Anno 69 (Conto corrente con la Posta)

TORINO - Mercoledì 9 Ottobre 1935 - Anno XIII

MATTINO

- Num. 241

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 52 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 89 — 46 —

Direzione e Amministrazione - TORINO Via Roma - Via Bertola e Galleria de La Stampa

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de LA STAMPA n. 40-943 con multiplazione autom. per 4 nove numeri successivi)

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il fronte italiano nel Tigrè si rinsalda oltre Adua

La prodigiosa avanzata delle strade camionali nelle retrovie - Le autocolonne dei rifornimenti raggiungono già la linea del fronte - Un tentativo di attacco su Om Ager respinto dagli ascari della banda di Tessenei - Perdite minime da parte nostra

Centinaia di prigionieri catturati insieme a quantitativi di materiale bellico

Comunicato N. 15

ROMA, 8 notte.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 15:

« Durante la giornata del 7 ottobre le truppe hanno provveduto a sistemare le posizioni occupate oltre Adua e a organizzare le linee di comunicazione e i servizi.

« Numerosi reparti del Genio e masse imponenti di operai hanno continuato il lavoro nelle retrovie, in modo che le autocolonne possono già arrivare regolarmente sulla linea del fronte.

« Un tentativo di attacco su Om Ager è stato respinto dagli Ascari della banda di confine di Tessenei.

« Le popolazioni delle zone occupate, all'ombra del tricolore italiano, simbolo di civiltà, hanno ripreso la loro vita normale.

« Nelle operazioni dei giorni scorsi sono stati catturati centinaia di prigionieri e molto materiale bellico. Le perdite dei reparti nazionali, dato l'impiego dei nostri mezzi, sono minime.

« Per quanto non ancora accertate, le perdite degli abissini sono gravi.

« Morale di tutte le truppe eccellente ».

Una messa commovente

Parigi, 8 notte.

L'inviato speciale all'Asmara di un foglio serale parigino comunica queste prime impressioni di Adua.

« Sotto una nube di polvere, migliaia di uomini continuano ad attraversare la città conquistata. Passando dinanzi al monumento di pietra eretto alla memoria dei caduti del '96 i soldati fanno il saluto fascista. Attorno a questo blocco di pietra si accumulano in trofeo le armi abbandonate dal nemico.

« Ieri mattina, mentre sei mila uomini di truppe fresche lasciavano Adua per Axum è stata celebrata una Messa all'aperto. Mai funzione religiosa è stata più commovente di questa, in tutta la sua semplicità. Un prete, dal volto madido di sudore, ha innalzato l'ostia consacrata al di sopra della folla dei soldati e dei lavoratori, che avevano nei garretti quattro giorni di guerra e di lavoro senza respiro. I fantaccini, senza abbandonare i loro fucili, e i manovali, senza lasciare i loro picconi, mormoravano ardenti preghiere. Il prete ha tracciato il gran segno della benedizione, e subito quella folla prosternata si è alzata in piedi. L'ite missa est è stato coperto da un rombo di motori aerei. Lo spettacolo è grandioso. Il prete aveva accanto a sè un ragazzo abissino, educato dalle suore cattoliche.

« In cinque giorni, le truppe del Genio hanno costruito più di 25 chilometri di strada, già fiancheggiate dalle linee telegrafiche e telefoniche e dove si allunga la fila ininterrotta delle ... leggere e dei camions automobili trasportanti uomini e materiale. La prima strada romana, come dicono con orgoglio i conquistatori italiani, permette ormai una circolazione agevole sino a Bacchat, dove si accumulano viveri e munizioni. Lungo tale strada, ammiro negli uomini che faticano, una resistenza ostinata e una grande fiducia. Quale dose di segreto entusiasmo deve contenere l'animo di quei soldati, di quegli operai! Venticinque chilometri di strade! Questo lavoro sovrumano era necessario perchè occorreva innanzi tutto assicurare un collegamento facile, per poter rafforzare le posizioni conquistate: Adua e poi Axum la città santa».

L'irresistibile pressione delle nostre forze su Axum

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)
Quartier Generale del II Corpo d'Armata, 8 notte.

Gli sviluppi e la situazione della vittoriosa avanzata italiana nelle ultime ventiquattro ore si può riassumere così: sulla sinistra il primo Corpo d'Armata, comandato dal generale Santini, dopo la occupazione e il consolidamento della occupazione di Adigrat, ha proceduto verso sud-est. Una colonna ha marciato lungo la grande pista stradale Adigrat-Debri Sion-Macallè, raggiungendo Edagà Hamus, località situata a circa 16 chilometri, in direzione sud est di Adigrat.

Edagà Hamus è un centro importante per il fatto che da esso si diparte una pista carovaniera che raggiunge Hausien. Inoltre non va dimenticato che ventiquattro ore or sono un tentativo controffensivo è stato portato contro il nostro Primo Corpo dagli abissini che avevano mosso da Debra Sion. Il tentativo è stato sanguinoso — per le orde abissine che si sono trovate di fronte a un corpo di spedizione attrezzato con mezzi bellici modernissimi ed a soldati decisi a rintuzzare ogni velleità — e gli assalitori sono stati costretti a ripiegare in disordine e dopo gravi perdite sulle loro posizioni.

La saldatura fra le 3 colonne

Al centro dello schieramento il Corpo d'Armata indigeno, agli ordini del generale Pirzio-Biroli, dopo la brillante conquista di Amba Haugher — conquista che ha dimostrato intelligenza di comando e valore di gregari — si è consolidato sulle posizioni brillantemente e duramente conquistate ed ha, come si vedrà in seguito, offerto un prezioso contributo per la « saldatura » del fronte fra le tre colonne che all'alba del 3 ottobre sono entrate in campagna per volontà del Re e per ordine del Duce.

All'ala destra, il secondo Corpo d'Armata — quello cui era affidato il compito più glorioso e, forse, il più difficile perchè il terreno lungo il quale doveva marciare era il più difficile, il meno servito da strade, il più munito di difese naturali e di quelle approntate dal nemico — ha provveduto a quegli assestamenti necessari alla sicurezza del dominio sulla conca di Adua: i crinali delle montagne che chiudono, verso sud, la conca nella quale giace la capitale del Tigrè, sono saldamente nelle mani degli uomini che hanno conquistato la città che ha visto, or sono quarant'anni, l'eroismo e il sacrificio e, oggi, l'eroismo e la vittoria degli Italiani.

Il secondo Corpo d'Armata, oltrechè provvedere a rinsaldarsi ad Adua, ha inviato una colonna verso Axum, quindici chilometri ad ovest.

Axum è la « città santa » dell'Abissinia, o, meglio, del Tigrè: essa sorge in una conca a oltre duemila metri di altezza: dei monoliti drizzati sui pendii della valle hanno reso, sempre, la città un centro di attrazione per gli indigeni superstiziosi che a quei rustici monumenti si recano. Ma Axum ha importanza anche dal punto di vista militare, o meglio aeronautico, giacchè, colà, gli Abissini avevano provveduto a livellare una zona di terreno di quel tanto che basta per farne un campo di fortuna.

Questa la situazione e i movimenti, per così dire individuali, delle tre grandi unità che hanno oltrepassato il Mareb sei giorni or sono. Ma la caratteristica più spiccata che la campagna maneggiata ha assunto nelle ultime ventiquattro ore, è il collegamento e la saldatura operata fra i tre Corpi d'Armata.

Questa sera è stata stabilita sul fronte Adua-Entisciò-Adigrat una linea che va facendosi sempre più salda: ai lati estremi di questa linea due colonne del primo e del secondo Corpo d'Armata sono praticamente in possesso di Edagà Hamus sulla sinistra, e di Axum sulla destra dello schieramento. Per essere più precisi bisogna aggiungere che questa nostra linea non passa esattamente attraverso le tre città sopra menzionate, ma si estende a sud di esse comprendendo le montagne e i passi che dominano il transito fra l'uno e l'altro versante.

Nel cuore del Tigrè

Seguendo l'avanzata della colonna Santini, ho raggiunto domenica la prima linea: la notizia della conquista di Adua l'ho appresa mentre attraversavo un accampamento: ed allora ho veduto soldati e legionari uscire dalle tende e riempire di clamori la notte profonda. Le iene e gli sciacalli, discesi dalle montagne, spaventati dall'altissimo grido, fuggirono.

Il momento era di una indicibile bellezza e grandezza: il grido vittorioso varcava le montagne e si ricongiungeva con quello degli altri reggimenti e delle altre legioni gareggianti nell'ardimento. Ora, spenti i clamori, scrivo per raccontarvi originalmente l'avanzata della colonna Santini, la riconquista di Adigrat e descrivervi i nuovi territori.

Ho lasciato il Quartiere Generale nella mattinata di domenica e, traversando strade nuovissime, ho raggiunto l'antico limite segnato da un breve cippo. Il paesaggio improvvisamente appariva diverso: si vedevano le montagne di Adua dentate e tutte azzurre, come trasparenti, e aventi sulle cime dei ciuffi di alberi. Le vaste piane apparivano biondeggianti di grano e verdeggianti di « dura ». Il paesaggio eritreo aspro, ma ravvivato dai piccoli ombrelli dei « cactus » fioriti e rattristato dalle euforbie che hanno la forma di candelabri, tropici e solenni ornamenti, sembra ora desolato.

Io immaginavo il giorno quando i nostri contadini verranno quassù a creare una nuova e alacre vita e pensavo a casette candide e a garruli schiavi di fanciulli. Per un lungo tratto oltre l'antico confine i paesaggi non cambiano. Dove la terra è maggiormente ricca di grano i campi erano ancora verdeggianti, altrove apparivano, invece, frescamente arati, mentre in altri si esercitavano alla paziente fatica i buoi. Nelle valli incominciava la trebbiatura: su alcune aie dieci o dodici buoi pigiavano e pigiavano le messi con un ritmo preciso, come guidati da un'invisibile mano. I greggi e gli armenti brucavano nelle stoppie: le caprette si arrampicavano sul fianco dei monti pascendo i ciuffi, le erbette, i fiori lilla e azzurri.

Operai e soldati

I campi verdi riapparivano nuovamente a fianco della strada appena tracciata. Qui folti gruppi di operai e di soldati lavoravano alacremente; si udivano tutte le parlate italiane: canzoni romagnole, piemontesi, siciliane. Una autocolonna di rifornimenti proseguiva appunto lungo la nuova strada per raggiungere i primissimi scaglioni tuttora in marcia. Dopo quaranta chilometri dall'antica frontiera si intravvedeva da una stretta valle, la bionda vastissima conca di Adigrat quasi interamente recinta di montagne delle quali il Alequa e il Audiel sono alti tremiladuecento metri.

Tra questi due monti si apre il valico per Adua. Questa stessa strada fu percorsa quarant'anni or sono dai soldati italiani: ed ecco il gigantesco e millenario olivo selvatico sotto il quale il generale Baldissera stabilì il suo Quartiere Generale.

Non sono mancati, durante la giornata di oggi, episodi di guerra.

Anzitutto l'aviazione, sia quella da ricognizione che quella da bombardamento, è stata fin dall'alba in attività; un volo dopo l'altro si è susseguito. Le ricognizioni hanno segnalato il concentramento di formazioni abissine lungo le carovaniere che da Adigrat e Edagà Hamus, da una parte, e da Adua, dall'altra conducono a Macallè: questi ammassamenti abissini sono stati bombardati con precisa efficacia dai nostri aerei.

Un altro episodio di guerra aerea si è svolto — o, per dire più esattamente, è mancato a sud di Adua. Uno dei sette aeroplani del ras dei ras ha tentato la sua prima, e molto timida, esplorazione sulle linee a sud di Adua. L'apparecchio, un monoplano di vecchia costruzione si teneva a debita distanza dal tiro delle mitragliatrici e dei fucilieri italiani: tanto lontano che il pilota e l'osservatore non hanno, certamente, potuto vedere nulla di quello che succedeva entro le nostre linee: vista l'impossibilità data la fifona prudenza degli aviatori abissini, di impegnare contro il velivolo un combattimento da terra, è stato radiotelegrafato all'Asmara chiedendo a quell'aeroporto l'intervento di uno dei nostri apparecchi.

Uno di questi si è rapidamente alzato in volo e dopo mezz'ora era oltre Adua... ma, frattanto l'aviatore abissino aveva creduto di aver dato una sufficiente dimostrazione ed era scomparso in una delle valli che lo potevano nascondere e salvare da un combattimento aereo la cui fine era facile prevedere.

Le nuove strade

Ma, tornando a quello che, lungo il fronte italiano, si costruisce e si prepara, bisogna ancora insistere sul meraviglioso lavoro dei reparti del Genio e delle squadre di operai: mentre lo schieramento contro il nemico si consolida da quella che era la frontiera con l'Eritrea affluiscono, ormai con regolarità e con rapidità, tutti i materiali, i conforti, i mezzi, i rifornimenti di cui ha bisogno un esercito che opera in un terreno difficile come questo.

Ho radiotelegrafato, già sono due giorni, del modo con cui gli operai, seguendo passo passo le truppe, costruiscono strade dove prima non c'erano che sentieri o mulattiere: oggi lungo queste strade passano colonne di autocarri e sulle strade stesse passano le artiglierie e i compressori stradali destinati a far più solide, più larghe, più rapide le nuove vie di civiltà aperte dai fucili e dai picconi italiani.

E avvicinando il piccone al fucile ... si è fatto una frase retorica: c'è un episodio che prova come gli operai sappiano, da vecchi e nuovi combattenti quali sono nella maggioranza, imbracciare il fucile. Un gruppo di questi operai mentre accudivano ai lavori di un ponte sul Mareb, ... stati infatti attaccati da una banda abissina. Male incolse agli etiopici in quanto gli operai italiani — fra i quali si trovavano parecchi ex-combattenti, veterani del Carso e del Grappa — hanno immediatamente deposto il badile e imbracciato il fucile. Dopo un breve combattimento gli abissini sono stati costretti alla fuga lasciando sul terreno una ventina di morti.

A sera gli operai sono ritornati al loro accantonamento portando, quale trofeo della giornata, cinque prigionieri.

Parlano i prigionieri

Presso i vari comandi si è proceduto agli interrogatori dei primi nuclei di prigionieri fatti durante l'avanzata.

I soldati etiopici, arresisi ai nostri reparti, si presentano in condizioni fisiche morali abbattute, in buona parte necessitano di cure mediche. Dai loro racconti si rileva soprattutto la volontà di ritornare presso le proprie famiglie e il nessun entusiasmo di combattere per il Negus. Alcuni hanno esplicitamente dichiarato e documentato di essere stati costretti a viva forza ad arruolarsi nelle bande di Ras Sejum.

I prigionieri hanno riferito dati preziosi circa le condizioni dell'esercito nemico. Si rilevano le deficienze della impreparazione armata degli abissini e i dati della campagna anti-italiana condotta a mezzo di fantastiche menzogne dagli consiglieri di Addis Abeba. Alcuni sottocapi hanno esternato la loro ammirazione per l'armata italiana e per le CC. NN. che in campo etiopico vengono senz'altro chiamate « soldati di Mussolini ».

Ultimo, ma non meno importante episodio della giornata, è quello del tentativo di attacco contro Om-Ager situato sul fiume Setit, tributario del fiume Atbara che a sua volta versa le sue acque nel Nilo. Contro tale posizione, con tutta probabilità, è stato fatto un tentativo diversivo da quegli stessi reparti abissini che ier l'altro sono stati bombardati e decimati dagli aviatori della XV Squadriglia ad Amba Birrahau. Per rintuzzare tale tentativo sono stati sufficienti i reparti delle nostre bande di ascari del commissariato di Tessenei.

Alfio Russo

In attesa delle decisioni di Roma

Aloisi rinuncia a presentarsi al Consiglio

La severa protesta del delegato italiano contro le sfacciate violazioni di ogni buona norma procedurale

A tempo e luogo

La prova che la Nazione italiana attraversa nella piena coscienza del suo diritto e della giustizia della sua causa, è una prova di vitalità e di indipendenza che ci fa le ossa come Potenza di primo piano. Ci affacciamo alla storia quali protagonisti, non più in funzione di *buon secondo;* perciò non bisogna essere eccessivamente sorpresi che le inimicizie, le diffidenze, le riserve superino le manifestazioni di solidarietà fra i governanti. L'essenziale è durare, con serietà e con fermezza. Le reazioni internazionali alla nostra azione militare vanno misurate con freddo serenità.

Premesse queste osservazioni stiamo accumulando delle esperienze che non andranno dimenticate; il vaglio delle amicizie matura implacabile sotto la forza degli avvenimenti: tutti ricordino che il fattore italiano non va valutato soltanto alla luce odierna, che esso avrà un peso decisivo in infiniti problemi domani e nell'avvenire, nei secoli. La crisi attuale è di quelle che segneranno indelebili dei punti fermi: tutti i nodi verranno al pettine.

Cominciamo a prendere atto. L'Esecutivo degli Stati Uniti nel suo lodevole sforzo di salvaguardare la neutralità di quel grande Paese (e fin qui non abbiamo nulla da osservare) ha con un parallelismo assurdo messo sullo stesso piano l'Italia e l'Etiopia, non soltanto per l'*embargo* delle armi e munizioni, ma anche per i rischi di navigazione. Chi mai può minacciare i nostri transatlantici che collegano New York al Mediterraneo? Non davvero la inesistente flotta etiopica. Non vogliamo azzardare alcuna ipotesi catastrofica di altro genere, comunque ci sembra che la praticità americana nel considerare le questioni politiche avrebbe dovuto evitare pronunciamenti assolutamente fuori posto colla realtà della situazione.

A Ginevra tutti hanno curvato la testa alle imposizioni di Eden: colla scusa dei sacri principi da salvaguardare per degli ipotetici conflitti futuri si è preteso di considerare l'Italia fuori dalla legge societaria. Non c'è ragione da allarmarsi; ma non è necessario il caso di rilasciare una ricevuta di compiacimento a quei delegati che passivamente hanno permesso di far scempio delle stesse norme procedurali in uso a Ginevra. Noi non abbiamo mai negato la delicata situazione della Francia e particolarmente del sig. Laval; come pure noi abbiamo espresso alta la nostra gratitudine alle prove di cameratismo e di solidarietà offerteci in sì difficili circostanze dalla parte migliore del popolo francese; ma è un fatto che si sta varcando il limite in dove ragioni di principio o particolari manovre diplomatiche cominciano a minare alla base la consistenza dell'amicizia italo-francese.

Domani all'Assemblea della Lega si inizierà il torneo oratorio; per molta brava gente sarà agevole riscuotere gli applausi lanciando qualche insulto o per lo meno largendoci qualche inopportuna e indesiderata lezione di buon costume. Staremo in ascolto: ogni frase sarà passata in archivio non per giacere nella polvere, ma per essere ricordata a tempo e a luogo.

L'odierno torneo oratorio

Ginevra, 8 notte.

Mentre fra i membri della Delegazione britannica e i loro conseguenti servitori che figurano nella trista congrega ginevrina, ci si scambiano degli attestati di benemerenza per avere provveduto alla salvaguardia del Patto, ignorato e vilipeso in tante altre occasioni, il capo della Delegazione italiana ha tenuto a ribadire con ferme e dignitose espressioni la sua più fiera protesta per l'inqualificabile abuso commesso ieri a danno del nostro Paese.

La lettera del delegato italiano

Con una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio, l'argentino Guinazu — il quale, come già si è rilevato, si è distinto ieri nel conformarsi con premurosa cortigianeria ai desideri del signor Eden, tanto da meritarsi stamani una particolare ... da parte del più lurido foglio che qui serve la propaganda antitaliana, — con una lettera in data odierna il barone Aloisi precisa così la situazione della delegazione italiana:

« Signor presidente: dopo la decisione con la quale il Consiglio, nella seduta di ieri, non ha accolto la mia richiesta di aggiornamento della discussione sul rapporto del Comitato dei Sei, l'esposizione della tesi italiana, per la quale appunto io avevo domandato il rinvio, diviene senza oggetto. Infatti la motivazione con la quale la mia richiesta non è stata accolta, prova che il Consiglio in base a motivi e circostanze che mi astengo dal discutere, ha ritenuto inutile di sentire la parte più interessata. Dolente che dei metodi in aperta contraddizione con le norme più elementari di ogni procedura siano stati adottati per la prima volta dalla S. d. N. nei riguardi del mio Paese, esprimo ogni riserva circa le ulteriori decisioni del mio R. Governo al riguardo. Ho l'onore di pregarvi di portare quanto precede a conoscenza dei membri del Consiglio. Voglia gradire, signor presidente, le assicurazioni della mia alta considerazione. Firmato: *Aloisi* ».

E' inutile dire quanto grande sia stata l'impressione sollevata da questa lettera del Delegato italiano. L'accenno alle eventuali « ulteriori decisioni » del Governo italiano è stato ... sentito come un avvertimento. Perciò, stasera, in questi ambienti, pronunciando senz'altro il *mea culpa* per la violazione delle regole procedurali da parte del Consiglio, che ha emesso la sentenza prima di procedere all'audizione del preteso reo, ci si affanna a trovare delle giustificazioni nella urgenza di provvedere alla salvaguardia della pace.

E una volta iniziata l'arringa di difesa per l'operato del Consiglio, questi societari dalle inquiete coscienze cercano anche di spiegare come mai l'art. 16 non sia stato mai applicato nei precedenti casi di violazioni del Patto.

Udite, udite la dimostrazione della malafede a cui si ispira tutta l'attività di questo organismo. Niente dunque articolo 16: 1) nel caso della spedizione giapponese in Manciuria perchè la Cina non si curò mai di fare appello a questo stesso articolo; 2) nella guerra del Chaco perchè i due Stati belligeranti si accusavano a vicenda del delitto di aggressione; 3) nel caso della Germania (denuncia unilaterale delle clausole militari del Trattato di Versailles) perchè non fu commesso alcun atto di guerra.

Eden regista dell'assemblea

Riuscito ieri il colpo, il Consiglio non ha più creduto oggi necessario riunirsi. Tutta la giornata è trascorsa in preparativi per la riunione dell'assemblea cui è ora assegnato il compito di portare a termine il primo tentativo di applicazione pratica dell'art. 16. In tale lavoro, oltre al cecoslovacco Benes, presidente dell'assemblea societaria, si distingue naturalmente il solito Eden, il quale, pur non avendo alcun incarico specifico nè da parte del Consiglio nè da parte dell'assemblea, figura al centro di tutta l'attività preparatoria. E' con il delegato inglese, prima di ogni altro, che Benes si incontrava stamane appena sbarcato a Ginevra, ed è con lui che si abboccava ... ripetutamente il signor Avenol, segretario generale della Lega. Tutti i dettagli della grande parata sono ormai definiti.

Circa la procedura, si precisa che l'Assemblea prenderà anzitutto atto della documentazione trasmessavi dal Consiglio: quindi si passerà alla discussione generale. Eden, da buon organizzatore, spera di arrivare ad un vero e proprio torneo oratorio italofobo con la partecipazione del maggior numero possibile di delegati.

Un altro Comitato in vista

Terminata la discussione generale, l'assemblea procederà, come si è detto, alla nomina di un comitato incaricato di studiare la questione del coordinamento delle sanzioni che, teoricamente, dovrebbero essere applicate da tutti gli Stati membri. A comporre tale organismo si è pensato fin d'ora di chiamare, oltre ai rappresentanti degli Stati membri del Consiglio, i delegati dei Paesi confinanti con l'Italia, oltre il Belgio e, naturalmente, il presidente dell'assemblea Benes. Si conferma inoltre l'intenzione della delegazione inglese di fare invitare all'assemblea, come partecipanti diretti, o almeno come osservatori, i rappresentanti non membri della Società delle Nazioni, e cioè la Germania, il Giappone e gli Stati Uniti. In taluni ambienti si dichiarava anzi stasera, che questa potrebbe essere per la Germania una ottima occasione per riavvicinarsi a Ginevra, ma da informazioni assunte presso una personalità ufficiale tedesca di passaggio a Ginevra, si esclude nel modo più assoluto che la Germania nutra questa intenzione, ed anzi si precisa che, allo scadere del 21 corrente, data alla quale termina il periodo di due anni di preavviso previsto dal Patto, perchè diventi effettivo il ritiro di uno Stato dalla Società delle Nazioni, la Germania sarà definitivamente e ufficialmente staccata per sempre da Ginevra.

Vinci espulso da Addis Abeba

Frattanto già si nota a Ginevra l'arrivo di un certo numero di delegati per l'imminente riunione dell'Assemblea. Fra altri i Ministri francesi Herriot e Bonnet. Si rileva pure l'arrivo a Ginevra di alcuni esperti in materia economica e finanziaria che dovrebbero dare il loro avviso sulla questione della coordinazione delle sanzioni; in particolare il francese Coulondre e l'inglese Hawtrey alto funzionario della Tesoreria britannica.

Nel campo dell'attività diplomatica merita rilievo oltre ad un incontro Laval-Eden di stamani, un lungo colloquio avvenuto in serata fra il Capo della nostra Delegazione barone Aloisi ed il Presidente del Consiglio francese.

L'ultimo gesto del Governo di Addis Abeba è la lettera inviata oggi dal signor Tecle Hawariate al Segretariato ginevrino, lettera in cui si comunica l'espulsione dalla Etiopia del Ministro d'Italia Conte Vinci e di tutto il personale della Legazione.

L'inqualificabile pretesto, per questa misura è che la Legazione d'Italia ad Addis Abeba costituirebbe un « centro di spionaggio ed un focolaio di intrighi e complotti contro l'ordine pubblico d'Etiopia ».

G. T.

La politica francese

in un minaccioso ingranaggio

Parigi, 8 notte.

Le reazioni della stampa francese alla condanna ginevrina dell'Italia non sono quali si desidererebbe che fossero.

C'è nell'atteggiamento francese verso l'operato della Lega delle Nazioni una acquiescenza semifatalistica che non promette gran che di buono. Sappiamo benissimo che le sfere di governo in generale e Laval in particolare sono decisi a fare il possibile affinchè le sanzioni non assumano piega tale da poter provocare un conflitto in Mediterraneo, ma le concessioni che la Francia sotto la pressione britannica ha già consentito alla tesi interventista non permettono di escludere del tutto che essa ne consenta altre domani e di natura assai più grave.

Tattica pericolosa

Il Governo di Parigi si trova nella situazione di quello schermidore che a forza di rinculare non cessa di avvicinarsi al muro: che avverrà quando l'avrà toccato con le spalle? Lo vedremo decidersi ad abbandonare la parata per prendere l'offensiva o lo vedremo cedere del tutto e deporre il fioretto? L'aspetto più inquietante della tattica adottata da Laval a Ginevra è che egli sottoscrive alle decisioni di massima limitandosi a formulare delle riser-

ve quanto alla loro applicazione e soprattutto alla velocità della loro applicazione. Ora abbiamo veduto che da sabato in qua il Capo del Governo francese non è riuscito nella realtà delle cose nemmeno a far trionfare la domanda di aggiornamento di 48 ore all'approvazione del rapporto del Comitato dei Sei che l'Italia aveva presentata. Come accordare fiducia incondizionata alla prospettiva di cui si fanno forti gli ambienti ufficiosi francesi circa la progressività e il distanziamento delle sanzioni? E se i «tempi» precipitassero a Parigi dovessero viceversa contrarsi a loro volta fino a non rappresentare più se non il giro di pochi giorni o di poche settimane? Vorremmo ingannarci, ma ci sembra che la Francia, ligia alla propria preoccupazione di salvare la capra e i cavoli, stia scherzando col fuoco in misura non molto minore della stessa Inghilterra, con la sola differenza che vi scherza senza accorgersene.

A titolo di saggio citeremo un episodio della giornata diplomatica odierna che non potrebbe essere più caratteristico al riguardo. E' noto che l'Italia si è giustamente lagnata a Ginevra di essere costretta a fare per la prima le spese dell'art. 16 quando quest'articolo non è stato applicato per esempio al Giappone in occasione del suo conflitto con la Cina. L'Agenzia *Havas* in una nota di sapore ufficioso giustifica la condotta della Lega osservando che l'affare cino-giapponese non è paragonabile a quello attuale non foss'altro perchè «mentre in Manciuria e in Cina si svolgevano operazioni militari, la Cina continuava a mantenere col Giappone rapporti diplomatici i quali non vennero rotti in nessun momento». Ora che essa ci annunziano, manco a farlo apposta, i dispacci odierni da Addis Abeba? Che il negus ha dato i passaporti al conte Vinci e ha telegrafato al suo ministro a Roma di chiedere i propri. La conclusione imposta da una coincidenza così opportuna è che la decisione etiopica di rompere i rapporti diplomatici con Roma è una mossa suggerita ad Addis Abeba dalla Lega delle Nazioni onde frustrare ogni eventuale protesta dell'Italia fondata sull'identità del caso attuale col precedente del conflitto cino-giapponese. Nel che potrebbe anche non esservi nulla che giustifichi una qualsiasi sorpresa da parte nostra qualora l'agenzia ufficiosa francese non si facesse complice della manovra avallandola con tutto il peso della propria autorità. Se l'agenzia *Havas* è così poco perspicace oggi, come illuderci che sappia esserlo meglio domani?

Illegalità flagrante

Più savia di ogni transazione con l'ipocrisia ginevrina per salvare le apparenze della giustizia ci sembra la sincerità di organi di opposizione quale l'*Action Française* secondo cui la sentenza emessa ieri a Ginevra costituisce un'illegalità flagrante sia perchè le parti in causa non sono state ammesse alla votazione, principio contro il quale l'Inghilterra era sempre insorta in passato e circa il quale un emendamento proposto dieci anni fa non potè mai venire ratificato appunto per la sua ostilità, sia perchè i membri del Consiglio si sono limitati a prendere atto puramente e semplicemente del rapporto dei sei, mentre a norma del patto societario avrebbero dovuto assumere ciascuno posizione esplicita in proposito mercè una dichiarazione a nome dei rispettivi Governi. La procedura ginevrina è stata, secondo l'organo monarchico, non già applicata ma elusa, e questo unicamente perchè l'Inghilterra aveva fretta di vedere legalizzata la concentrazione della sua flotta nel Mediterraneo.

Ma il tono degli organi ufficiosi è ben diverso da quello del Daudet, del Maurras, del Kerillis e invece di questa sincerità coraggiosa troviamo nei loro commenti la solita acqua di malva degli accorgimenti metodologici che dovrebbero permettere alla Francia e all'Europa di scavalcare l'abisso non già su una corda tesa, chè si potrebbe accontentarsene, ma su un nastro sinuoso e agitato dal vento.

Che cosa scrive il *Temps*? Il *Temps* si consola presto della decisione di Ginevra osservando che altro è constatare che il patto è stato violato dall'Italia altro è decidere e rendere esecutive le conseguenze che scaturiscono da tale constatazione.

«E' qui — scrive il foglio del Quai d'Orsay — che importa stare in guardia contro l'automatismo delle disposizioni del patto societario il quale potrebbe trascinare la Lega più in là di quanto essa non voglia andare».

Dove si fermerà la Lega

Il consiglio sembra ottimo ma chi ha detto al *Temps* quale sia il punto dove la Lega intende fermarsi? Regna su questo particolare non trascurabile la più completa oscurità e l'organo ufficioso non ci fornisce nei suoi servizi di corrispondenza da Ginevra il menomo raggio di luce in proposito, la sola voce interessante essendo quella riferita dal corrispondente del *Paris Soir* secondo cui la prospettiva delle sanzioni economiche verrebbe contemplata con apprensione da parte dei vari delegati (in uno di tali delegati l'*Information* indica quello della Jugoslavia) sul cui tavolo piovono telegrammi di allarme dei produttori nazionali spaventati dalla prospettiva di non poter più spedire in Italia.

Saprà il Governo francese utilizzare in modo efficace le apprensioni di questi abituali fornitori del mercato italiano per togliere il veleno al drago delle sanzioni e vedremo viceversa la Francia prestarsi docilmente per esempio a un piano di indennizzo dei medesimi da parte della cavalleria di San Giorgio o di qualche altro istituto del genere? Per non assumersi da solo l'intera responsabilità della situazione, Laval ha invitato Herriot, Paul Boncour, Bonnet, Beranger e Bastid a raggiungerlo domani a Ginevra nella loro qualità di membri aggiunti della delegazione.

Paoul-Boncour non potrà rispondere all'invito essendo trattenuto a Parigi da una cerimonia commemorativa di Re Alessandro di Jugoslavia; ma gli altri saranno domani intorno al Capo del Governo per portargli l'appoggio della loro solidarietà. Vogliamo sperare che questa solidarietà si manifesti comunque nel sostenere Laval anzichè nel legargli una palla al piede. Alla fin dei conti il Governo francese dovrebbe ormai sentirsi tanto più libero nei propri movimenti in quanto che il Foreign Office, avendo ottenuto il voto delle sanzioni, non nasconde più la propria scarsa disposizione a comperare l'appoggio di Parigi con condizioni eccezionali. Tanto la domanda inglese del 24 settembre come la risposta francese del 5 ottobre rivelano agli occhi di Londra il carattere di gradi superati.

C. P.

Valute estere e difesa nazionale

Mentre a Ginevra si discute di sanzioni economiche, incominciano in Italia le operazioni di cessione allo Stato dei crediti e dei titoli esteri privati.

Crediti e titoli per cifre importanti sono stati regolarmente denunziati. I fondi pubblici francesi appartenenti a risparmiatori italiani — affermano giornali finanziari stranieri — ammontano a circa mezzo miliardo. Complessivamente le valute estere di cui disporrà lo Stato ci garantiranno per un lungo periodo gli acquisti di materie prime necessarie alla difesa nazionale.

Crediti e titoli per l'ammontare di cifre importanti sono stati denunziati, ma tutti gli italiani che possedevano valori esteri hanno risposto all'appello? Abbiamo ragione di dubitarne. A costoro ricordiamo che è giunto l'ultimo periodo nel quale possono ancora sanare il loro errore, un errore che tra pochi giorni diverrà colpa gravissima.

Se le notizie da Ginevra sono esatte, la forma di lotta che Londra preferisce contro di noi è quella di carefare le nostre esportazioni, per privarci delle divise necessarie all'acquisto delle materie prime indispensabili alla preparazione militare del Paese.

Data questa forma moderna di combattimento, chiunque possieda crediti o valori esteri od oro tesaurizzato, in Italia o depositato in banche straniere, e non li consegna allo Stato per il cambio, non solo viola la legge, ma commette di fronte alla collettività nazionale il delitto di alto tradimento. La parola non è eccessiva, dato il momento non vi è formula più esatta per definire questo reato.

LA CELEBRAZIONE DELL'ANNUALE DEI FASCI GIOVANILI

Il Duce salutato al grido di "Adua Adua,,

passa in rivista sulla Via dell'Impero diecimila ufficiali istruttori

Roma, 8 notte.

Per la grande manifestazione di oggi che ha veduto raccolti diecimila ufficiali della Milizia, valorosi istruttori delle Coorti, delle Legioni di giallo-rossi, che attendono, da un capo all'altro d'Italia, con le armi in pugno, i compiti della loro ora che avanza, Roma, ancora tutta vibrante del giorno dell'adunata, ha assunto fin da stamane l'aspetto della sua massima animazione.

Nella mattinata, in tutte le vie della Capitale si sono visti gruppi numerosissimi di ufficiali dei Giovani fascisti che si recavano ai rispettivi centri di adunata.

L'arrivo del Capo

Alle 9,30 il Segretario del Partito ha preso il comando delle Legioni passando in rivista i reparti sulla via dei Trionfi. La presenza del Segretario del Partito ha suscitato una vibrante manifestazione al Duce. S. E. Starace a cavallo, seguito da un brillante gruppo di autorità, fra cui erano S. E. Ricci, S. E. Grazioli e il Segretario federale dell'Urbe, ha percorso il fronte dello schieramento, fatto segno continuamente ad entusiastiche acclamazioni.

Alle 10,30 il Capo del Governo è giunto a piedi seguito da un folto gruppo di Ministri e Gerarchi, in via dell'Impero, preannunciato da tre squilli di tromba e accolto dalla «Marcia Reale» e da «Giovinezza».

La folla, entusiasmata dalla presenza del Duce, gli ha tributato con grida e acclamazioni tutta la sua passione guerriera, inneggiando al Fascismo e gridando il nome della vittoria: Adua.

Mussolini, visibilmente compiaciuto dello spettacolo di unanime e fremente spirito patriottico che offriva la folla, cioè il popolo, il vero popolo che ama il combattimento e santifica al proprio cuore il significato della vittoria, ha risposto a tutti col saluto romano.

Terminata la dimostrazione, il Duce ha dato ordine che si inizi lo sfilamento.

In testa alla colonna, a cavallo, passa il Segretario del Partito, Comandante generale dei Fasci Giovanili, seguito dal suo Stato Maggiore; avanza poi un battaglione di formazione del Regio Esercito, accolto da vivi applausi da parte della folla.

All'Altare della Patria

Successivamente sfilano dinanzi al Duce le rappresentanze degli ufficiali della Milizia, quella delle Camicie Nere e tre centurie delle Formazioni nere: quindi i reparti dei Guf, i Littori, una centuria di Avanguardisti, quattro Coorti in sette centurie di gagliardetti dei Fasci Giovanili di Combattimento, una centuria di plotoni-tipo, una centuria radio e collegamenti, una centuria antigas con maschere, una centuria di preavvieri e due centurie di vincitori dei campionati di mestiere e sportivi. Dietro procede la interminabile colonna dei diecimila ufficiali dei Giovani fascisti.

Terminato lo sfilamento, la colonna, sempre al comando del Segretario del Partito, si è avviata verso piazza Venezia, dove è avvenuto, ordinatamente, l'ammassamento, che ha occupato tutta la vasta area tenuta sgombra e circondata da cordoni. Ma una volta allineate le file delle centurie e delle coorti, anche la folla irrompente del pubblico ha occupato gli spazi ancora liberi, addensandosi in profondità da tutti i lati verso la Via dell'Impero, verso il Campidoglio e la Via del Mare, verso la Via del Plebiscito, tra le due barriere dei caseggiati del corso Umberto e in alto su per la salita di Magnanapoli verso via Nazionale.

Suonano le bande e le fanfare, cantano i giovani militi, canta la popolazione, ma soprattutto cantano i cuori l'inno della perenne giovinezza d'Italia, la sua ferma e gioiosa volontà di vivere, di combattere, di vincere; è il grido che prorompe da tutti i petti, risuona formidabile, rinviato dall'eco profonda dell'Altare della Patria: «Duce! Duce! Duce!».

Terminato l'ammassamento Sua Eccellenza Starace, con l'on. Marinelli e il generale Moretti, si porta ai piedi della scalea dell'Altare della Patria e ordina ai 10 mila ufficiali dei Fasci Giovanili e alle Legioni giallo rosse di presentare la fronte verso l'Altare della Patria. Sulla scalea hanno, nel frattempo, preso posto le rappresentanze militari e del Fascismo romano. Quindi viene ordinato il presentat'arm. I pugnali degli ufficiali luccicano immobili al sole, mentre un potente «A Noi!» risuona nella piazza.

Terminato l'omaggio al Soldato Ignoto S. E. Starace ridiscende la gradinata e ordina agli ufficiali e alle Legioni di voltarsi verso il fronte di Palazzo Venezia.

Subito dopo S. E. Starace seguito dai Ministri, dai Sottosegretari di Stato e da numerose autorità, sale sul palco appositamente preparato nella piazza e sosta in attesa dell'arrivo del Duce.

Il Capo del Governo esce dal portone principale di Palazzo Venezia e, fatto segno a una nuova più entusiastica manifestazione, sale sveltamente sul palco per procedere alla premiazione dei vincitori dei Littoriali della cultura e dell'arte e dello sport e di quelli dei campionati nazionali di mestiere.

La musica dei Giovani fascisti intona le prime note della *Marcia Reale* e di *Giovinezza*. S. E. Starace ordina subito dopo: «Legioni, saluto al Duce» e risponde l'«A Noi!» poderoso degli ufficiali, delle Legioni e della folla immensa che gremisce la piazza, e una scarica di mitragliatrici.

L'indirizzo al Capo

Indi S. E. Starace dice: «Duce, concedetemi l'onore di leggere l'indirizzo approvato per acclamazione dai Gerarchi e dai Comandanti adunati in Roma».

Ottenuto il consenso, egli legge: *«Duce! Il Direttorio Nazionale del Partito Nazionale Fascista, i Segretari Federali, i Segretari dei Guf, i Comandanti in seconda dei Fasci Giovanili di Combattimento, adunati in Roma, i Fiduciari nazionali delle Associazioni fasciste, il Vicepresidente dell'U.N.U.C.I., il Direttore generale dell'O. N. B., il Segretario del C.O.N.I., il Subcommissario della Lega navale italiana, riuniti a rapporto dal Segretario del Partito Nazionale Fascista e Comandante dei Fasci Giovanili di Combattimento, il 7 ottobre dell'anno XIII E. F., mentre nel cuore di tutti gli italiani vibrano le eco possente della parola del Duce al popolo mobilitato ed il virile entusiasmo suscitato dalla fulminea avanzata delle nostre truppe in terra d'Africa, rievocano, con cuore esultante e riconoscente il sacrificio dei gloriosi Caduti di Adua, al fine rendicati per volontà del Duce, del Fascismo, dai combattenti delle Divisioni metropolitane e indigene che, guidate da un Quadrumviro della Rivoluzione, hanno iniziato la gesta guerriera, portando innanzi, secondo la tradizione di Roma, le armi e la civiltà; considerano, di lieto auspicio per la giovinezza d'Italia la coincidenza dell'annuale della fondazione dei Fasci Giovanili di Combattimento con lo storico evento, che consacra, contro ogni obliqua ostilità, il diritto dell'Italia Fascista al suo posto al sole».*

I premi ai Littori e agli artigiani

Compiuta la lettura dell'indirizzo, il Segretario del Partito grida: «Per il Duce!». Allora si odono tre parole: «Cuore! Braccia! Vita!». Tre urla immense: le tre tappe sublimi dell'offerta sicura, sempre rinnovata.

E quando la manifestazione si racqueta il Duce procede alla premiazione dei Littori, dei vincitori dei campionati dei Fasci Giovanili di Combattimento svoltisi a Genova nello scorso settembre. La premiazione, che suscita applausi per ogni Littore e per ogni premiato che passa innanzi al Duce e, non senza profonda commozione, ha dalle mani del Duce il premio, si conclude con la proclamazione del GUF di Milano «Littoriale per l'anno XIII» e con l'assegnazione dello scudo del Duce al GUF di Torino.

Il Segretario del Partito ordina l'«attenti» alle Legioni.

La parola di Mussolini

Il Duce si avanza alla balaustra del palco e, parlando con voce ferma e alta, nel silenzio profondissimo, elogia la sfilata degli ufficiali e li incita ad inquadrare solidamente il milione e duecentomila giovani che da essi dipendono ed a temprare le loro anime come un acciaio da far provare al momento opportuno.

Le alte parole del Capo, che lascia subito il palco, suscitano una imponente acclamazione, che persiste lungamente, e raggiunge il suo tono più alto quando il Duce appare dal balcone di Palazzo Venezia e vi ritorna più volte sorridendo, soddisfatto, alla moltitudine degli ufficiali, dei Giovani fascisti e del popolo, che interminabilmente applaudono e alzano le loro ovazioni.

Il saggio in Piazza di Siena

La celebrazione del quinto annuale dei Fasci Giovanili di Combattimento ha avuto, nel pomeriggio, in piazza di Siena, alla presenza del Segretario del Partito, il più suggestivo coronamento con una grandiosa manifestazione sportivo militare.

Alla tattica di guerra, alle interessanti prove ginniche, svolte da reparti speciali di Giovani fascisti dell'Urbe, si è voluto unire il rito simbolico della consegna dei messaggi diretti dai Comandi federali di tutte le provincie d'Italia al Duce.

I messaggi, attraverso una rapidissima gara, che ha avuto per itinerario le sette strade nazionali della Penisola, sono pervenuti alle staffette ciclistiche del Fascio Giovanile di Combattimento dell'Urbe, che si sono riunite nello stesso pomeriggio di oggi in Valle Giulia, donde si sono mosse per recarsi in piazza di Siena.

Nonostante la pioggia, migliaia e migliaia di persone sono affluite a Villa Umberto per assistere alla bella manifestazione.

Il Segretario del Partito è giunto accompagnato dai componenti il Direttorio Nazionale, ricevuto dal Segretario federale dell'Urbe.

L'esecuzione degli inni della Patria e della Rivoluzione, religiosamente ascoltati dalla moltitudine e infine calorosamente applauditi, ha segnato l'inizio della superba parata giovanile.

Poi ritiratesi dal campo le fanfare, sono apparsi gli atleti che si sono esibiti in esercizi di assieme in tutte le forme di sport, applauditi dalla grande folla presente. Si è svolta quindi una superba tattica di guerra eseguita dai Giovani fascisti dell'Urbe.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,30; 13,30; 20,20: Giornale radio — 11,30: Orch. [illegible] — 12,15: Dischi — 12,30: Concerto di musica varia — 13,10: «La classe dei [illegible]» — 13,45; 14,15: Borsa e dischi — 16,30: Cantuccio dei bambini — 17,5: Musica da camera, pianista Ettore [illegible] e soprano [illegible] Bianchi — 17,55; 18,10: Com. [illegible], Not. sportive — 18,45: Cronache del Dopolavoro; Dischi — 19; 20: Notiziario in lingue estere — 20; 20,30: Lezione di lingua italiana per stranieri — 20,50: Cronache del Regime — 20,50: «La sagrestia», opera in 4 atti di F. Vittadini, maestro del coro: B. Benaglio; negli intervalli «Una voce dell'Enciclopedia Treccani»: Conversazione di Mario Corsi; Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II

Ore 19,15; 20,20: Musica varia — 20,50: «Novelline dell'eterno», commedia in 3 parti di A. F. Pessina — 22,15: Cronache del turismo — 22,25; 23: Dischi.

Palermo: 20,45: Musica da camera — 22,15: Concerto [illegible]. **Vienna:** 19,30: Concerto sinfonico — **Bruxelles:** 21: Conc. sinf. — **Praga:** 20: Concerto corale e orchestrale — **Parigi P. P.:** 22: Amore inglese e spirito francese — **Parigi P. T. T.:** 21: Serata dedicata a Saint-Saëns — **Strasburgo:** 21,45: Conc. sinf. — **Berlino:** 20,45: «Kathe», dramma [illegible] di Burte — **Koenigsberg:** 20,45: Musica moderna — **Droitwich:** 22: Varietà — **Midland R.:** 21,35: Musica da ballo — **Oslo:** 20,5: Conc. sinf.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

8 ottobre 1935-XIII

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	20,0	16,2	762,0	¼ c.	l. mo.
S. Remo	23,4	15,6	763,1	cop.	mosso
Milano	16,9	9,0	752,6	»	—
Venezia	22,0	14,0	—	»	l. mo.
Trieste	21,0	14,4	764,1	nuv.	cal.
Fiume	24,0	14,4	763,9	½ c.	»
Trento	20,0	8,9	764,0	cop.	—
Bologna	24,0	13,0	—	»	—
Firenze	23,6	12,4	756,6	»	—
Ancona	21,0	16,4	764,1	»	calmo
Rimini	21,3	14,5	764,3	¾ c.	cal.
Roma	25,0	16,0	—	cop.	l. mo.
Napoli	26,2	19,0	763,0	»	cal.
Bari	29,0	22,5	760,4	nuv.	»
Taranto	28,0	18,6	764,2	ser.	mosso
Palermo	28,1	19,5	762,6	nuv.	cal.
Catania	35,6	20,0	774,4	ser.	[illegible]
Messina	27,1	21,6	763,8	¼ c.	l. mo.
Cagliari	26,0	15,0	—	cop.	mosso
Tripoli	33,0	—	762,3	¼ c.	»
Bengasi	38,0	—	761,4	ser.	»
Rodi	30,0	24,0	760,5	»	agit.

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima	+ 19,9
Minima	+ 11,7
Pressione barometrica	736,5
Umidità	94 %

Osservatorio del Pino

Massima	+ 13
Minima	+ 8,5

Cielo coperto.

Le previsioni del tempo

Roma, 8 notte.

Probabilità. — [illegible] nebbia [illegible] sull'alta Italia e sul versante tirrenico, [illegible] sulla Penisola e [illegible] sparse sulle regioni [illegible] lungo il versante tirrenico e sulle isole maggiori. Venti moderati [illegible] sull'alta Italia, da moderati a [illegible] tendenti ad [illegible] lungo la Penisola [illegible] Temperatura in lieve aumento. Mare: Tirreno [illegible] mosso o alquanto agitato l'Adriatico.

GLI SPORT

Il campionato di Serie B

Si cercano avversari per l'imbattuto Livorno

Il Livorno continua a vincere. Dopo quattro giornate di gare combattute, incomincia a farsi posto la convinzione che la squadra labronica sia di una classe superiore alle altre unità e che questo campionato, per quanto riguarda il primato, debba ridursi ad un monologo degli amaranto. Il fatto non sarebbe nuovo, basta, infatti, pensare alla volata del Genova nel torneo della scorsa stagione — ma non cessa tuttavia di essere interessante, o... monotono, a seconda dei punti di vista. Anche a Vigevano i labronici hanno vinto. Un solo goal, tirato tirato, divideva al termine della contesa i Vigevanesi dai vincitori, e la prova dei bianco-celesti è tanto più ammirevole, se si considera che essi sono scesi in campo con l'attacco rabberciato, senza la possibilità, quindi, di controbattere il gioco degli amaranto, ma anche questa vittoria, che è stata più netta di quanto l'esiguo punteggio lasci pensare, accresce il bottino di punti dei toscani e aumenta il credito della capolista, poichè era convenuto che il campo di Vigevano sarebbe stato per gli amaranto un passo assai difficile, qualche cosa, in questo momento, come la prova del fuoco.

Passando, infatti, ad esaminare le avversarie del Livorno, si deve condizionare il proprio giudizio all'efficienza delle varie squadre, che è saltuaria, poichè passa attraverso risultati sconcertanti che non permettono un apprezzamento fondato. Esempio, il Novara. Pensate agli elogi che avevano accompagnato la vittoria degli azzurri sulla Pro Vercelli. Si vedeva già nella compagine novarese l'antagonista principale del Livorno, la squadra dall'attacco bruciante e dalla difesa solida, pronta agli urti più severi. Orbene, l'unità di Cornese va a Lucca e incassa una secca sconfitta, senza avere la soddisfazione di mettere un solo goal nella rete avversaria. Bisogna, dunque, passare ad una revisione di idee sul conto del Novara?

Altro esempio, la Pro Vercelli. Nessuno pensava che i bianchi avrebbero avuto un inizio così difficile di campionato. La batosta di Novara è stata una doccia fredda anche per la critica che vedeva nella «Pro» la squadra granitica e combattiva per eccellenza e che certo non si attendeva una resa così clamorosa dei bianchi. Sottoposta alla prova d'appello contro il Viareggio, la Pro Vercelli segnava quattro goal, fugando in parte le apprensioni che restavano sul conto della sua linea di attacco e diciamo soltanto in parte, in quanto due dei quattro goal sono stati realizzati su calcio di rigore, ma, in compenso, confermava la fragilità della sua difesa, lasciandosi sorprendere tre volte dai viareggini.

I casi di questa instabilità di forma delle squadre di rincalzo potrebbero continuare: dal Verona che ha compromesso col Foggia la bella affermazione di Viareggio, al Pisa che se ne sta all'ultimo posto della graduatoria come una squadra messa in castigo, dal Siena, che sorprende l'attesa fiduciosa con cui era stato accolto nella nuova serie all'Atalanta che ha trovato i suoi castigamatti negli undici della Sicilia.

In questa saltuarietà di rendimento le sole unità che, attualmente, diano affidamento di poter minacciare la vedetta sono proprio le unità sicule. O, meglio, le unità sicule e la Lucchese. Questo terzetto marcia sicuro e regolare alle spalle del Livorno. Il bravo Mattea ha fatto del Messina una squadra eminentemente realizzatrice e domenica l'ha portata alla prima vittoria fuori sede, proprio sul campo dei suoi vecchi allievi, i nero-azzurri dell'Atalanta. Squadra robusta, quella messinese. Più robusta, forse, sebbene meno tecnica, del Catania o della Lucchese. Ma anche su queste tre unità occorre attendere conferme prima di avanzare previsioni. Il Catania, per esempio, ha battuto il Pisa proprio «in extremis», dimostrandosi assai lontano dalla sicurezza sfoggiata a Bergamo sette giorni prima. E' vero che nelle file granata mancava Mihalic, che è il cervello dell'attacco, ma basta questa assenza a spiegare un decadimento così sensibile?

N. M.

Il rinvio dell'inizio del Campionato di 1.a Divisione

Roma, 8 notte.

La F. I. G. C. comunica:

Per le speciali esigenze del momento, aderendo alla richiesta formulata da alcune Società, per motivi organizzativi, l'inizio del campionato di prima Divisione già fissato per il 13 ottobre è rinviato. Con tempestiva comunicazione verrà fissata la nuova data di inizio.

Dissensi nell'Ambrosiana

Milano, 8 notte.

Nella seduta di ieri il direttorio dell'Ambrosiana ha esposto alcuni criteri riflettenti la formazione della squadra, contrari alle vedute del direttore sportivo Aldo Molinari. Questi ha rassegnato allora le dimissioni che sono state accettate.

Nuvolari e Dreyfus iscritti alla Coppa Principessa di Piemonte

Napoli, 8 notte.

La Coppa Principessa di Piemonte automobilistica, che doveva correrai sabato e domenica nella nostra città, è stata rinviata. Il RACI ha proposto agli organizzatori la data del 26-27 ottobre.

Si annunciano intanto, fra le iscrizioni più importanti, quelle di Nuvolari, Dreyfus e uno dei nuovi piloti ingaggiati dalla Scuderia Ferrari per la prossima stagione. I tre campioni guideranno la nuova Alfa Romeo. Anche la Maserati avrà una larga rappresentanza.

Locatelli batte dinuovo Steve Malaiko

New York, 8 notte.

Anacleto Locatelli ha riportato colà una facile vittoria, battendo per la seconda volta ai punti in 10 assalti Steve Malaiko.

Multa di 5000 franchi al negro Godfrey

Bruxelles, 8 notte.

La Federazione pugilistica belga ha inflitto l'ammenda di 5000 franchi al negro americano Giorgio Godfrey, neo-campione mondiale secondo l'IBU, colpevole di essersi rifiutato di salire sul ring prima di aver intascato la sua borsa, il che fece attendere il pubblico per oltre un'ora e mezza.

Il torneo di Merano

Il Trofeo Mussolini vinto da Cramm-Henkel

Merano, 8 notte.

Domani si concluderà il torneo internazionale del Tennis Merano che, avversato dal maltempo, ha potuto ugualmente avere il suo quasi regolare svolgimento dando luogo ad una serie di risultati finali che rientrano perfettamente nelle previsioni.

La finale per il trofeo Mussolini non ha risposto in pieno alle nostre speranze in quanto era lecito attenderci che la coppia Taroni-Quintavalle, già battutasi senza fortuna ma non senza merito con gli stessi avversari, non avrebbe mancato di confermare la buona prova fornita recentemente: non ultimo il brillante successo di Parigi. In pratica, invece, Von Cramm-Henkel hanno avuto il loro compito facilitato dal modesto rendimento di Taroni, i cui errori hanno pesato nel punteggio in una misura che Quintavalle, con tutto il suo prodigarsi, non poteva logicamente colmare, dato il valore degli altri due. Malgrado ciò si è visto in parecchi momenti, come ai nostri non facesse difetto la classe per portarsi allo stesso livello degli avversari. I mezzi c'erano e talvolta si vedevano o più spesso s'intuivano: mancava in vece al nostro Taroni la capacità di reagire. Si deve a ciò se i tedeschi hanno potuto vincere in tre sole partite, salvando la seconda, che i nostri avrebbero potuto, anzi, dovuto vincere.

Nel pomeriggio, davanti a molto pubblico, Cramm-Henkel si sono battuti per la finale del campionato di Merano. Contro ogni aspettativa Henkel ha opposto all'avversario la più fiera e meritoria resistenza: una resistenza che ad un certo momento divenne controffensiva e parve condurre il secondo giuocatore tedesco verso la vittoria. Henkel, infatti, profittando di alcuni errori di Cramm si aggiudicava la prima partita e svolgendo lo stesso gioco dell'avversario, un giuoco di forza e di astuzia, vinceva senza colpo ferire la seconda. Nella terza, poi, ebbe il vantaggio di un giuoco di 5 a 4, ma non più di questo: al momento decisivo Cramm trovata la buona misura, intimava l'alt all'avversario, guadagnando la partita e poi anche la successiva. Nella quinta, lotta ancora serrata fino all'ultimo. Ma la miglior classe di Cramm finiva per imporsi alla distanza. Vittoria di misura che conferma i grandi progressi di Henkel.

Ecco i risultati:

Trofeo Mussolini (finale. — Von Cramm-Henkel (Germania) battono Quintavalle-Taroni (Italia) 6-2, 7-5, 6-4.

Singolare uomini - Coppa di Merano (finale). — Von Cramm b. Henkel 2-6, 0-6, 7-5, 6-4, 6-3. Gara per il terzo posto: Szigety b. Ellmer 7-5, 6-3.

Coppa Lenz - Singolare signore (girone finale). — Sperling b. Mathieu 6-2, 2-6, 6-0; Jedrzejowska b. Horn 6-4, 4-6, 9-7; Jedrzejowska b. Mathieu 10-0, 0-1, ritiro. Finale seniores: Kleinschrot b. Balbi 6-3, 6-1.

Singolare signore. — Kovacs b. Sass 7-5, 6-2; Adamson b. Francco 6-3, 6-3; Jedrzejowska b. Weihe 6-1, 6-0; Adamson b. Zehden 6-4, 6-1; Kovacs b. Tonolli 7-5, 6-4.

Doppio misto. — Horn-Metaxa b. Manzutto-Planner 6-2, 6-3; Zehden-Quintavalle b. Friedleben-Wittmann 6-4, 6-4; Adamson-Henkel b. Sass-Szigety 3-6, 6-3, 6-3; Adamson-Henkel b. Zehden-Quintavalle 6-4, 7-7, ritiro; Horn-Metaxa b. Rost-Wolf 6-0, 6-2.

Doppio signore. — Sandonnino-Parmeggiani b. Friedleben-Wolf 4-6, 6-4, 6-3; Sandonnino-Parmeggiani b. Luzzatti-Zehden 3-6, 6-4, 6-4; Sperling-Jedrzejowska b. Sandonnino-Parmeggiani 6-0, 6-3.

Allo Stadio Mussolini

Il campionato di «decathlon» ed il Gran Premio Ragazzi

Organizzato dal Comitato I Zona della Fidal, sabato e domenica prossimi avrà luogo allo Stadio Mussolini il Campionato piemontese di decathlon. Possono partecipare gli atleti muniti tessera di [illegible] A che di [illegible] II. Le iscrizioni (L. 3) si ricevono presso il Comitato I Zona, via Cesare Battisti 1, fino a venerdì sera.

Contemporaneamente al campionato di decathlon, domenica mattina si svolgerà pure l'eliminatoria provinciale del G. P. Ragazzi che comprende le seguenti gare: corse m. 80 e 1000; salti in alto e in lungo; getto del peso (kg. 5). Possono partecipare tutti gli atleti nati dopo il 1.o gennaio 1919. Le iscrizioni (gratuite) sono aperte fino a venerdì.

La Coppa XXVIII Ottobre per i lavoratori dell'industria

Indetta dal Gruppo culturale e sportivo dell'Unione fascista dei lavoratori dell'industria di Torino, organizzata dall'U. S. Ausonia, avrà luogo il 20 c. m. la gara ciclistica per la disputa della «Coppa XXVIII Ottobre».

Nel Guf di Torino

Allenamenti di canottaggio

Come nel passato pure quest'anno il Guf di Torino provvederà a curare intensamente la preparazione sportiva dei suoi iscritti, anche gli atleti si possano trovare nelle migliori condizioni per le competizioni dell'anno XIV. Tra le varie attività sportive riceverà notevole impulso il canottaggio per il quale si sono appunto iniziati in questi giorni gli allenamenti. Chi desidera praticare questo completo e sanissimo sport deve presentarsi all'Ufficio sportivo del Guf (via Bernardino Galliari 28), che provvederà ad indirizzarli presso le società remiere di Torino per svolgervi i regolari allenamenti. I vogatori devono aver l'altezza minima di m. 1,75.

Prossime gare

TORINO. — **C. P. Torrotti - Coppa Città Polirino**, corsa ciclistica per dilettanti organizzata dall'Ucat per il 13 ottobre, sul percorso: Moncalieri, Polirino, Chieri, Trofarello, Moncalieri, Carmagnola, Polirino, Trofarello, Moncalieri (km. 104). Iscrizioni (L. 3) in via Saluzzo 50, fino a sabato sera.

DRONERO. — **Riunione ciclistica** con la partecipazione di Girardengo, Bergamaschi, Camusso, Bini organizzata dal locale Dopolavoro per il 13 ottobre. Inseguimento individuale e a coppie. G. P. Serafino Giuppone per dilettanti e Giovani Fascisti.

CANELLI. — **Coppa Città di Canelli**, gara ciclistica per corridori di 3.a e 4.a cat., organizzata dal locale Dopolavoro per il 13 ottobre, sul percorso: Canelli, Nizza, Canelli, Asti, S. Damiano, Alba, Castino, Canelli (km. 150).

LESSONA. — **C. P. Lessona**, corsa ciclistica per dilettanti (km. 110), organizzata per il 13 ottobre dal locale Fascio Giovanile. Iscrizioni fino alle ore 11 di domenica; partenza ore 13.

GENOVA-STURLA. — **Miglio marino** in mare aperto, gara di nuoto organizzata dalla Sportiva Sturla-Quarto, per domenica 13.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Limone e scopone

Fu già un tale insospetto di malanimo verso la Germania, l'inglese Carlyle, a scrivere di quel popolo che ha «il genio delle cose grandi e l'incomprensione delle piccole». Parrebbe una lusinga; ma è anche un ammonimento. E già, forse, una condanna. Perchè a questo mondo è forse preferibile avere il genio delle cose limitate, che non quello delle incommensurabili. E a meno che il popolo alemanno si rassegni per l'eternità al regno dei cieli, secondo il detto stendaliano, restando al britannico e al francese, rispettivamente, quello dell'acque e quello delle terre, è chiaro che esso deve allenarsi una buona volta a valutare e comprendere anche le minuzie, le quali assumono talvolta fra i vivi delle dimensioni impensate, dei volumi giganteschi. I tedeschi sono in grado di capire le misure di una sinfonia o di un sistema stellare: e qui, in un conto di astri anche, essi non sbagliano di un'unità. Viceversa, essi non sanno capire che un discorso razzista di Rosenberg è lungo una riga di più, o i baffi di Hitler un centimetro meno dell'opportuno: e un tale sbaglio infinitesimo costa, o rischia di costar loro assai più che non costerebbe, nel campo astronomico o nel limbo ispirativo, l'errore d'un secolo, il fallimento d'un raggio. Ora io non ho verso quel popolo animo peggio disposto da quello dello storico Carlyle: ma la sua incomprensione delle cose piccole, capaci di diventare cose grandissime, mi pare anche una volta provata dal doppio divieto che, a distanza di pochi giorni, le autorità naziste hanno formulato contro due prodotti, anzi oserei dire due specialità, della civiltà mediterranea: il limone, e lo scopone. Nessuno, in Italia, se n'è risentito: e non sarò certo io ad impugnare il *casus belli*. Ma la sfida è evidente. Da Goethe in poi, la patria dei *citronen* è quella stessa di Mignon, e appare compresa chiaramente tra l'Alpi e l'Appennino. Quanto allo scopone, dice bene il germanico Hans Barth nella sua *Osteria* ch'esso è gioco italico per nascita, per natura, per destino. Non fu certo dunque per simpatia verso la latinità, che il razzista Rosenberg — stranissimo nome in verità, per un condottiero d'antiebrei! — formulò il doppio veto, ordinandone l'affissione in tutto il Reich. Dice dunque l'antisemita Rosenberg, a cui nel Gran Consiglio nazista è sodale un altro antisemita di nome Reinhardt, che al limone ogni vero teutone ha da preferire il rabarbaro, e allo scopone il *bridge* inglese, se non proprio il *maus* nazionale. Lo scopone, secondo il razzista, sarebbe gioco di sorte; e il limone nutrimento di avventura. Il buon sangue alemanno, anche se un tantino incrociato con quel di Palestina, non ha da guastarsi nè con l'uno nè con l'altro. E così i succhi limonieri e gli spariglì scoponistici quasi hanno fatto dimenticare al popolo eletto, in due riprese, gli agrori lettoni e le spariglìature di Memel.

***

Sia data licenza a un umile, però convinto fautore sia del limone che della scopa, di contraddire al doppio divieto teutonico. Il ministro nazista ha ben penetrato la scorza, non dirò dell'agrume soltanto, ma del gioco messo al bando? Penetrare le apparenze è un vanto dell'indagine tedesca, e a quella scorza dura e nocchiuta, non sempre amabile, spesso disarmonica, del frutto mediterraneo ma basterà metter mano per scalfirla con l'unghia soltanto. Oltre la corteccia oleosa, è un mallo amaro: e, infine, la polpa acida, la sostanza succosa. Consideri bene la scienza germanica quell'ottima successione di strati. Il limone è un sacro dono della terra. E se Goethe, con la divinazione dei poeti, l'ha fatto addirittura simbolico della terra italiana attraverso il volto di Mignon, è stato con la certezza, sia pure incalcolata, di farci l'omaggio più ambito. Perchè i *citronen*, fragranti quanto le rose, sono puri molto, molto di più. E nutrienti, e salubri, e risanatori in proporzione. Dopo la spiga e la vigna, il limone splende nello stemma della nostra agricola felicità. E quando dico che splende, non faccio soltanto dell'illuminismo metaforico. La semenza del limone è abbagliante quanto la faccia del sole, di cui ripete il disegno nella raggiera perfetta. Come il sole, ammezzato che sia, s'indora e s'irradia. Che ne dicono, i mistici d'Alemagna? Non è già un segno, anche più significativo per la loro trascendenza che per la nostra praticità, della sua diretta dipendenza dall'astro datore d'ogni vita? D'oro come il grappolo è il limone; e d'oro come il grano. Ma anche più illibato, anche più santificato dell'uno e dell'altro: in quanto la scorza acida e la scorza amara doppiamente, strenuamente lo proteggono da ogni possibile corruttela: laddove ogni sorta d'insidia parassitaria e climatérica minaccia la buccia dell'acino o l'involucro della spiga, troppo teneri per resistere. Corteccia e mallo ha il limone per sua difesa: delicato e pieghevole, questo, come una cotta di maglia; dura ed asperrima, quella, come una corazza inespugnabile. E allora non c'è pungiglione, nè infestatura che passi. Il gelo è sconfitto. Il calabrone è deluso. Soltanto il sole passa, in una filtrazione custodita ed incessante; e come passa la scorza, si profuma, religiosamente, di quell'olio eucaristico che la scorza esprime; e come riceza in purità, così brilla in letizia, riproducendo — oh, miracolo! — la propria divina stessa nell'interno del frutto: di cui ogni molecola diventa in tal modo una stilla quintessenziata, una goccia astrale, una gemma di sole, di sole, di sole. Ma di sole genere maschile, all'italiana: non di *Sonnen* femminile, alla tedesca. Potenti, negli accertamenti degli igienisti oltre che nei presagi dei poeti, sono le virtù di quest'agrume, di cui pareva al Presidente Des Brosses che l'odore soltanto bastasse a nutrirlo. Nè può ignorarlo la scienza del nord, allo stesso modo che non l'ignora la pratica del sud. Qui il ministro Rosenberg, che al limone preferisce il rabarbaro, non mi domandi cifre dimostrative. A parte il fatto ch'egli può trovarle in ogni quadernetto di clinica: meglio che in una discorsa di terza pagina, non vorrei, passando alle statistiche, scivolare nei fatti personali, a cui m'è fatta accusa di ricorrere anche troppo: egli giudicherebbe, forse, che quindici anni di regime limoniero m'hanno insegnato soltanto a sragionare. Infatti il mio dire è acerbo e scabro come l'apparenza del mio frutto. Badino alla sostanza, però, i Tedeschi: com'è loro antico, e del resto laudabile costume. Per quanto poco sia il sugo di questa pagina, è impossibile che i contraddittori, strizzata che l'abbiano, non ne cavino una gocciola di fede.

***

Intendo benissimo quanto la difesa dello scopone, da parte d'un latino, sia assai più rischiosa di fronte a un popolo come il tedesco, che in ogni cosa, ma soprattutto in fatto di leggi, ha il culto dell'assoluto.

Perchè lo scopone è un gioco machiavellico. E il più illustre dei Re di Prussia, Federico, ha scritto per l'appunto l'«Anti-Machiavelli»: benchè a salvare il proprio regno sia riuscito, precisamente, grazie a qualche tratto di machiavellismo integrale.

Lo scopone è un gioco machiavellico, che si compendia in una formula di bruttissima apparenza, quanto il limone, ma di sostanza altrettanto garantita: la legge dev'essere ricordata sempre, e osservata quando occorre.

Per l'appariglio e lo spariglio valgono, infatti, alcuni precetti, i quali però, tutti infallibili teoricamente, nella pratica possono e debbono essere evitati e persino traditi. Qui sta la condizione paradossale, il bilico perpetuo del giocatore di scopone. Qui sta il suo spirito di scelta, tutto psicologico e tempestivo. Qui il suo senso strategico. Qui la sua genialità.

La moralità dello scopone non è certo riferibile alla vita privata. V'è forse gioco al mondo, dall'orrido *poker* americano all'insidioso *maus* di Germania, la cui morale sia in tal senso raccomandabile? Starei per dire che gli stessi giochi d'azzardo, o di sorte, nella loro ruinosa brutalità, sono meno immorali di quelli. Senonchè, come tutti sanno da sempre, la moralità politica è alquanto diversa, quaggiù in terra e suppongo anche nei cieli, dalla privata: e di quel patto più elastico, di quel più variabile impegno, il gioco ora bandito dai nazisti è uno specchio squisitamente, preziosamente fedele. Come non l'ha capito il ministro Rosenberg, che pure porta nel nome una garanzia di finezze rabbiniche? E come non l'ha capito il ministro Göbbels, ch'è uomo sagacissimo benchè ariano al cento per cento? La singolarità arguta, saporosa, tentatrice dello scopone, sta nel dover far perno, di continuo, intorno a un comandamento continuamente eluso. La legge c'è: e guai a dimenticarsene. Ma guai anche a chi le obbedisce da cieco, senza criterio e senza eccezione. E', quindi, il trionfo della *fraxis*; l'allegoria della legge che in politica non è, ma diventa; gioco nervoso; gioco dinamico; gioco tutto d'intuizione e d'azione. Una legge, una disciplina c'è. Ma è come la canna del tirso, intorno a cui la fronda, cioè l'intelligenza del giocatore, deve avvolgersi senza posa, senza immedesimarsi mai. Come non l'ha capito, Göbbels? Come non l'ha capito la gioventù tedesca? Continua dunque lassù l'incomprensione delle piccole cose: ma quel che più spiace è che tali cose, piccole o grandi, siano di nascita italiana, potendo essere benemerite per tutti.

Marco Ramperti

PER FRONTEGGIARE LA RIVOLTA delle popolazioni indiane del Mohmand, considerevoli forze britanniche sono state impegnate. Ecco un picchetto di truppe indigene in assetto di guerra durante la spedizione punitiva che è stata condotta nelle scorse settimane.

VIAGGIATORI E INTERVISTE FUORI TEMPO

Il viaggio di nozze di Re Alboino

Il belvedere della cupidigia — Rosmunda, nome ingannatore — Le «tose» longobarde e Garibaldi del VI secolo — Clotsuinda, chi era costei?

RAKEK, settembre.

Tra i due viadotti ferroviari di Borovnica e la stazioncina di Rakek, le autorità jugoslave verificano, in treno, i passaporti.

Nè il funzionario di polizia in borghese, nè il sottufficiale dal tipico berretto serbo con la capole a lobbia hanno osservato, sul passaporto d'un viaggiatore di prima classe, un dato eccezionale: più che tredici secoli di età.

Quel passeggero d'eccezione è Alboino, per nazionalità longobarda.

E' ritornato per contemplare ancora una volta il panorama dell'Istria, dall'alto del monte che pur oggi porta il suo nome: il Monte Re.

Senza quella visione allettante — nel 568 — da quel naturale belvedere grandioso, delle vallate fertili e assolate, del mare lucente nel golfo di Tergeste, re Alboino longobardo non sarebbe sceso in Italia, e la più industre regione nostra avrebbe ora chi sa quale nome, invece che Lombardia, ossia Longobardia.

I Lombardi di oggi hanno avuto dai Longobardi il nome, e un po' anche la pronunzia dialettale.

***

Mentre il treno discende in curva ampia all'orlo dei boschi su la pittoresca vallata dell'Uncia, attraverso il finestrino di sinistra re Alboino riconosce, ad occidente in terra italiana, il profilo caratteristico del Monte Re: isolato e scosceso, è un bel piedistallo gigante per un invasore che vi si soffermi a meditare la conquista.

Sull'orlo di quel ciglione che cade ripido per circa ottocento metri, 1367 anni or sono re Alboino si soffermò, sùbito stuzzicato dalla lunga barba.

«Longobardi» furono detti i suoi, perchè armati di «lunga alabarda» o perchè forniti di «lunga barba»?

Alboino, in incognito, viaggia senza alabarda.

— Scusi, è la prima volta che viene in Italia? — è la domanda cortese che gli fa allo straniero compagno di viaggio, mentre il treno, tra Rakek e Postumia, varca la frontiera.

— No: è la seconda. Ma l'altra volta che venni passai un po' più a settentrione, per quella strada nella valle che il treno ha attraversato due volte, tra Vrhnika e Longhitico; a quattro miglia ad occidente incontrammo il primo vallo romano...

— Quasi dove anche adesso è la frontiera italo-jugoslava...

— E poco dopo ce n'era un altro, nella Selva di Piro...

— Ne rimane ancora un bel tratto, proprio su la strada. I fanti della Brigata Ferrara, come i soldati romani di oggi, vi hanno murato una lapide che consacra il ritorno agli antichi confini: «Roma redit per itinera vetera». Comprende?

Re Alboino capisce bene il latino. I Longobardi lasciarono alle popolazioni italiane la libertà di vivere secondo le leggi romane: ed adottarono volentieri essi stessi solenni formule tratte dal frasario classico.

Gli invasori non si assimilarono troppo presto nè con facilità con gli Italiani, ma Gregorio Magno comprese bene, un po' più tardi, che i Longobardi non sarebbero mai stati espulsi dall'Italia. Nell'albero genealogico di parecchi di noi c'è dunque qualcuno di coloro.

Un legislatore longobardo.
(Da un manoscritto del sec. VIII)

Re Alboino, alla cui memoria è ancora dedicato un monte, è ritornato in breve gita anche per far sapere che questa sua memoria è meno degna di vituperio di quel che i programmi didattici contengono:

— E' vero che, discesi dal Monte Re, i miei saccheggiarono Tergeste, la bella vostra Trieste di oggi, e che portarono bagliori di fiamme fin sul mar Ligure, ma non bisogna dimenticare, ad esempio, l'episodio di Pavia. La città mi resistette da tre anni; ed io giurai con rabbia che, presala, non avrei lasciato pietra su pietra nè cittadino in vita. Quando vi entrai, poi che si arrese finalmente, il mio cavallo cadde e non volle rialzarsi. Compresi allora che il mio giuramento era malvagio: non lo mantenni e fui clemente... Meriterei che l'episodio fosse commemorato con una lapide, presso quella porta che allora si intitolava a San Giovanni...

— Adesso è Porta Garibaldi...

Coincidenza bizzarra: il cognome del vostro eroe lo abbiamo portato noi, in Italia: il re Intario Garibaldo non fu forse il genero di Autari, sposo della buona Teodolinda?

Pronunciando il nome della più regina che avesse portato il sorriso alla corte dei suoi successori — Autari e Agilulfo — re Alboino non può non rabbuiarsi, per altri ricordi:

— La causa dei miei guai, Rosmunda! E l'averni fatto uccidere da Elmichi è ancora il male minore, poi che i guai più grandi me li ha procurati dopo morto. A causa di lei, io non godo certo la simpatia dei posteri...

Ci sembra legittimo rammentare a re Alboino la faccenda del noto brindisi nel cranio di Cunimondo, l'ucciso padre della regina dal nome soave.

Il re longobardo risponde con un riso amaro:

— Già: vi sembra un nome fiorito e profumato: Rosmunda! Ma le rose non ci entrano affatto, poi che in lingua vostra Rosmunda vuol dir rosa, che vuol dire «ragazza» è una parola che vi abbiamo lasciata in Lombardia; a Bergamo si dice tos; e anche in Italiano avete «rozza».

Una pausa; poi aggiunge sarcastico:

— Perciò Rosmunda se l'intendeva con uno scudiero! Io l'avevo sposata perchè m'era apparsa la più bella e brava, tra le fanciulle prese prigioniere ai Gepidi di Cunimondo; e noi sciolti dagli Avari, poi che l'Italia ci attirava: spedizione di conquista e luna di miele insieme... Era il mese di aprile...

Alboino ricorda: l'anno seguente a Milano. Nel 573, la tragedia di Verona:

— La conoscete bene, poi che si studia in tutte le scuole, ove ragazzi e fanciulle apprendono ad odiarmi, parteggiando per Rosmunda. Ma bisognerebbe leggerlo il brano di Paolo Diacono, il nostro storico, dove si narra quel che ella combinò per adescare Peredeo: purtroppo non potete pubblicarlo, per ragioni di moralità!

E' doveroso riconoscere infatti che noi posteri abbiamo un po' falsato la figura di Rosmunda, forse affascinati dall'apparenza fiorita del vago nome. Vediamo in lei la fanciulla dalle lunghe chiome, innocente prigioniera di chi le aveva ucciso il padre e del cranio di lui aveva fatto una macabra coppa.

«Io stesso — giura Paolo Diacono nel nome di Cristo — in un giorno di festa ho visto il principe Rachi tenere in mano questa coppa per mostrarla ai suoi commensali» (Hist. Langobard., lib. II, c. 28).

E all'uccisore del padre di Rosmunda sacrificava le lunghe chiome, secondo l'usanza nuziale longobarda. Di questa cerimonia è rimasto un ricordo nel dialetto lombardo di oggi: la ragazza è stanza, cioè intonsa, poi che le non sposate portavano lunghe trecce: erano «in capillo» (Liutpr. leg. I, 1, 2).

Di tose e di tosatt non si parlerebbe oggigiorno a Milano se, tredici secoli fa, i Longobardi non fossero discesi dal Monte Re.

***

Sotto il Monte Re è Prevallo, un paesello tutto allungato su la via, ai due lati della chiesuola che ha uno strano orologio quasi lugubre: il quadrante è nero e le sfere sono dorate.

Lì si biforca la strada, per Vipacco e Aidussina e Gorizia, e per Senosecchia e Sesana e Trieste. E' la strada delle invasioni dall'oriente.

Oggi, al bivio, c'è il cippo con il fascio littorio e la scritta: «Origine della S. S. N. 57 del Vipacco e dell'Idria: Tronco I».

Presso il bivio è l'unico edificio alquanto animato del paese, poi che vi ha sede l'ufficio postale e uno spaccio di un po' di tutto: dinanzi al negozietto si ferma l'autocorriera di Postumia e Gorizia. Nell'androne sono alcuni tavolini a gai colori.

Una fanciulla bionda serve, senza fiatare, un «goto» di vino a un «foresto» dalla barba imponente, il quale sta raccontando una storia truce: narra la tragica fine di Rosmunda che, fuggita con Elmichi dopo aver fatto uccidere Alboino, a Ravenna lo avvelenò: nello spasimo della morte, il regicida obbligò la complice a bere il resto della venefica pozione...

Il forestiero dalla barba imponente sospira e conclude:

— Se re Alboino non fosse rimasto vedovo della prima moglie, non avrebbe sposato Rosmunda. La prima consorte, Clotsuinda era una brava donna, e non commise delitti. Per questo, ai vostri figlioli e alle ragazze si insegna la storia ricordando Rosmunda, e Clotsuinda no.

Toddi.

IL MONTE RE, E IN BASSO, PREVALLO

Bonny davanti ai giudici

Il poliziotto ripete le sue accuse sul furto della fotografia Cotillon

Parigi, 8 notte.

L'ex-ispettore Bonny e gli altri «carnefici» della signorina Cotillon, e cioè Haubard, Dubois e Grilhé, sono comparsi quest'oggi, in mezzo alle guardie repubblicane, dinanzi alla 11ª camera di polizia correzionale. Si trattava di discutere la manovra di ricatto di cui fu vittima la signorina Cotillon, allorchè apparve nella *Tribune de Paris* la scheda antropometrica di lei, accompagnata da commenti poco benevoli. Se si crede alla requisitoria definitiva, tale scheda fu rubata da Pietro Bonny, che la passò ai ricettatori Dubois, Haubard e Grilhé. Inoltre il Bonny e il Bonnefoi sono imputati di violazione di segreto professionale.

L'ex «primo ispettore di Francia» ha risposto per primo all'interrogatorio degli imputati parlando abbondantemente, protestando la propria innocenza, affermando di non essere stato mai in relazione con Haubard e con Dubois. Deve però riconoscere che si trovò a contatto con quest'ultimo nel settembre 1932. Ha aggiunto di non avere mai avuto rapporti con la signorina Cotillon. Questa, allora, è insorta protestando violentemente: «Ho visto Bonny due volte — essa spiega — in una birreria della piazza delle Termes. Egli era con Dubois e mi mostrò la mia fotografia...».

Bonny, protesta a sua volta sostenendo che in quel momento si trovava a seicento chilometri da Parigi.

La discussione procede oltremodo confusa, con battibecchi continui fra le due parti. Chi dice di avere avuto danaro da versare a Bonny, chi lo nega; chi afferma di avere visto la signorina Cotillon coll'ex-ispettore e chi lo esclude.

Il fatto certo si è che, parecchi mesi or sono, la Cotillon è stata circondata da furfanti che intendevano strapparle migliaia e migliaia di franchi con la minaccia di rivelare un errore giovanile della signorina stessa. La fotografia antropometrica sottratta agli archivi della polizia e pubblicata dal foglio speciale parigino era stata presa al momento dell'arresto della signorina Cotillon, che allora aveva 15 anni. Essa aveva rubato una camicia e un paio di mutande, e il tribunale, mostrandosi particolarmente severo per la ragazza, le aveva inflitto un mese di prigione senza condizionale.

Lanciata nel mondo in cui ci si diverte, la Cotillon ebbe conoscenza un giorno, con un terrore ben comprensibile, che il suo errore era conosciuto da certuni, e per evitare che il fatto venisse propagato fra gli amici, non esitò a versare biglietti su biglietti da mille e ad acquistare a caro prezzo alcune azioni industriali che non valevano nulla, come quelle offerte dal Dubois; e a pagare da tutte le parti insomma, perchè la sua fotografia non fosse pubblicata. Tutto ciò fu vano perchè la pubblicazione tanto temuta ebbe luogo il 25 dicembre 1927, triste regalo natalizio.

A un dato momento, Bonny si rivolge vivacemente contro il suo ex collega, il poliziotto Bonnefoi, e gli grida: — Non ho mai rubato la fotografia: tutto ciò è abbominevole. Bonnefoi, occorre dire la verità; sei tu che hai fatto tutto —. Bonnefoi si accontenta di alzare le spalle. Allora Bonny ripete la storia della madre e del bambino martirizzato dai compagni.

Lunedì prossimo, audizione dei testi, e in primo luogo di Falliant.

Grosso terremoto nel Cile

previsto da un sismologo

Santiago del Cile, 8 notte.

(S.I.A.) - Qualche giorno fa il sismologo americano Reuben Greenspan aveva fatto annunziare sui giornali che erano imminenti gravi fenomeni sismici lungo la costa del Pacifico con epicentro a Mejillones, nella provincia cilena di Antofagasta. La notizia produsse naturalmente profondo allarme nella popolazione cilena che, abbandonate le case, si disperse per la campagna circostante, attendandovisi.

La previsione si è avverata appieno: in tutta la provincia di Antofagasta sono avvenute scosse fortissime di terremoto avvertite in tutte le località cilene del nord e del centro. Molti edifici sono andati letteralmente distrutti. Alle scosse violentissime è seguita una pioggia intensissima che ha fatto straripare fiumi e torrenti causando danni gravi alla campagna. Le Ande sono tutte bianche di neve.

L'apparecchio della compagnia Panagra per servizio passeggeri, proveniente dall'Argentina, per la violenza della pioggia e del vento non ha potuto sorvolare la Cordigliera ed ha dovuto ritornare alla base di partenza.

Primati mondiali battuti

da aeroplani senza motore

Mosca, 8 notte.

Durante una riunione di volo a vela sono stati stabiliti alcuni primati mondiali per aeroplani senza motore, ad uno, due o tre posti, i quali hanno tenuto l'aria rispettivamente 35 ore e 40 primi, 38 ore e dieci primi, 11 ore e 30 primi. Treni aerei hanno coperto senza scalo 1524 chilometri. Sono stati inoltre battuti primati femminili di durata di volo a vela per apparecchi monoposto con 15 ore e 33 primi, e con apparecchi biposto con 12 ore e 9 primi.

Il nuovo nome della Ghepeù

Parigi, 8 notte.

Si ha da Mosca che la Ghepeù che nel luglio 1934 fu assorbita come forza di polizia politica dal Commissariato degli Interni, ha ricevuto un nuovo appellativo e da ora in poi viene designata col nome di «Dipartimento della sicurezza di Stato».

Il Governo sovietico ha deciso che gli ufficiali della sicurezza avranno gradi corrispondenti approssimativamente a quelli dell'esercito rosso: sergente, tenente, capitano, comandante e commissario.

Apparecchio militare precipitato in Cecoslovacchia

Vienna, 8 notte.

Nei pressi di Cassovia, in Cecoslovacchia, è precipitato oggi da grande altezza un aeroplano militare. Il pilota e il suo osservatore sono rimasti uccisi sul colpo e l'apparecchio è andato completamente distrutto. Le cause del disastro non sono state ancora assodate.

LIBRERIA

Cavalcata notturna

Con una prefazione-presentazione di G. B. Angioletti, che ben ne caratterizza e illumina qualità e stile, Silvio Branzi pubblica una raccolta di racconti: *Cavalcata notturna* (Emiliano degli Orfini, ed.). La presentazione dell'Angioletti è di per sè garanzia e promessa; nè il lettore va deluso. Il Branzi si rivela in queste pagine scrittore compito, fermo e netto, la sua obbiettività, nutrita di buon gusto, di ottima scuola, è a volte quasi contegnosa, tant'è misurata ed equanime: il disegno del periodo, il rilievo delle immagini, si rivelano con terna limpidezza. L'Angioletti osserva che, con semplicità e serietà, il Branzi «ha colto il segreto di rendere poetico il concreto senza caricarlo di attributi letterari». Bellissimo esempio di questi doni, o virtù, si può vedere nelle descrizioni che ci dà di Venezia, e che acquistano un non molti tocchi — un bellissimo *Mattutino, Bottega da caffè, Riva delle zattere, Notturno* — eccezionale spicco, realistico e fantastico insieme. Seguiamo anche in ciò le indicazioni dell'Angioletti; ma non sapremmo citare con più appropriata aderenza. E' un libro senza enfiagioni, e senza ammanierie, da non lasciarselo sfuggire, chi ami le buone letture. Vi si troveranno figurette divertenti, paesaggi ariosamente aperti alla luce. Vi si troverà una «Signorina», e una «Signora» che a certe grazie e malizie panziniane di interpretazione femminile, uniscono accenti di verità intima e pacata; e un «paesino» d'alta montagna, sotto la neve, che ci ha fatto pensare a Breughel il vecchio. L'Angioletti affaccia l'ipotesi che, per la sua correttissima discrezione, qualche critico possa accusare il Branzi di calligrafismo. Osserveremo che lo stile studiato e un po' freddo, ma aderente, il ritegno ad avventurarsi in imprese un po' grosse, non hanno nulla a che vedere con quel che dicesi calligrafismo; ossia con quel vizio tutto letterario, con quel dilettantismo — appartati dall'autentica fantasia, impotenti a smuovere l'ispirazione — che soltanto riescono a trarre dall'eleganza di ben composte parole un gioco o un inganno di immagini. Non grande ispirazione certo quella del Branzi: ma un intimo dono poetico vi è presente. La pagina semplice e nuova si richiude su di sè silenziosamente, evitando ogni artificio di eloquenza. Lo scrittore, come certi antichi scrittori minori, ha disposto le cose, colte con sommessa originalità, in un quadro se pur breve, di giuste proporzioni. E il piglio sennato, ritenuto, signorile, è una riprova che quelle sue fantasie e osservazioni, quel suo ritrarre e narrare senza ricerca di effetti o di emozioni, è più che mai legittimo, perchè nato da un suo attento colloquio con il mondo.

Madonna Pazienza

Il mistero del male e della redenzione, il mistero dell'arcana volontà che opera sui nostri destini, il mistero di chi soffre — e perchè si soffre? —, questa interrogazione perenne cui l'ateo risponde con ironia, e che piegò Giobbe alla pazienza, questo segreto della vita ha ispirato a Nino Salvaneschi il suo ultimo romanzo: *Madonna Pazienza* (Edizioni Corbaccio). Tutti sanno come Salvaneschi sappia toccare e penetrare il dolore umano; è una effusione del cuore, una carità vigile, energica, che lo sospinge a cercare la sofferenza del mondo, e a trarre dall'esercizio delle lettere virtù di consolazione per tutti. Le piaghe dei corpi, le disperazioni dell'anima, lo trovano pronto e soccorrevole. Egli va più in là: tenta di intravedere nell'intrico delle sorti individuali, negli incontri fortuiti, nelle «combinazioni», nei «casi», una predisposizione non terrena, che basta sapere interpretare, per convertire l'inutile tormento in sacrificio cristiano. Là ove molti non vedono che cieca sorte, egli sa scoprire l'espiazione; là ove molti immaginano inconscia ingiustizia, egli riconosce motivi di purificazione. I suoi personaggi agiscono mossi da questo intrecciarsi sovrano di nascoste ispirazioni, e si ritrovano un giorno in situazioni misteriose, che non dipendono dal gusto romantico e romanzesco dei colpi di scena, ma piuttosto dalle appassionate e spirituali ipotesi di una fede protesa verso il mistero. Situazioni difficili e pur semplici, che ad ogni errore, disinganno o delitto, ad ogni tristezza, l'umile fede sa opporre quella che è la grazia suprema dello spirito, la compagna che non inganna: la dolce, la fortissima pazienza. E il progetto divino si svolge allora nella sua misericordiosa integrità. Una donna, Chiara, è al centro di una serie di avventure che confluiscono, da remotissime e disparate origini, da peccati lontani, e passioni e follie, in un sol nucleo di mistica redenzione. Chiara attrae nell'orbita della sua natura, trasparente e candida, vizi e virtù di ognuno, trasforma con la sua spiritualità docile e coraggiosa ogni aspetto della vita: è in lei la forza che allaccia e dischiude i cuori; quanti vivono intorno a lei sono presi da un arcano lievito spirituale: e nel segno della sua carità s'adunano, come per miracolo, gli spiriti dei morti e quelli dei vivi, «sinfonia prodigiosa di anime di esperienze e di destini»; dal sacrificio della figlioletta Olga, cui un male terribile suggella il volto sugli orli dell'infinito, alla gioia di una fanciulla, erede essa pure di tare e di colpe lontane, cui nell'amore è perdonato ogni male. E' un libro appassionato, scritto «con il cuore per altri cuori»; e il tono caldo, famigliare che affronta solenni misteri per temperarli e scioglierli nell'umile e quotidiana pratica della pietà, ancora una volta conferma nello scrittore una virtù dello spirito che forse assai più che poetica e contemplativa vuole essere attiva e consolatrice.

f. b.

Il 2° Congresso Nazionale

dei Dirigenti Aziende Commerciali

Nei giorni 12, 13, 14 del corrente mese sarà tenuto a Milano, nella sede dell'Unione Commercianti, il secondo Congresso Nazionale dei Dirigenti di Aziende Commerciali. Alla cerimonia inaugurale interverranno S. E. Lantini, Sottosegretario alle Corporazioni, e le Gerarchie del Partito e Sindacali.

Questo secondo Congresso dei Dirigenti Aziende Commerciali assume particolare importanza in quanto la Federazione Nazionale, dopo otto anni di vita di fatto e quattro di diritto, avendo superato la fase sindacale e felicemente concluso la propria opera di tutela e assistenza mediante la stipulazione del contratto collettivo di lavoro e di altri accordi riguardanti il riconoscimento dei meriti fasciati, l'arruolamento volontario per eventuali operazioni militari e il trasferimento e licenziamento dei dirigenti rivestenti cariche sindacali, ha perfezionato il nuovo ciclo della propria attività, orientandosi verso una fattiva collaborazione tecnica riflettente lo studio dei problemi interessanti il commercio nazionale, nonchè l'incremento e il perfezionamento dell'istruzione professionale dei soci e dei giovani avviati ad impieghi presso aziende commerciali.

Sono state predisposte da alcuni soci della Federazione numerose relazioni su importanti problemi riguardanti l'economia nazionale, e, a cura della Presidenza, saranno riassunti i voti ufficiali della categoria. Con l'occasione verrà inaugurato il gonfalone sociale e saranno distribuite venticinque medaglie di oro assegnate dalla Confederazione dei Commercianti ai Dirigenti di Aziende con alta e lodevole anzianità di servizio.

Il Sindacato di Torino fa sicuro affidamento sulla più larga partecipazione degli organizzati al Congresso. E, data la ristrettezza del termine, raccomanda di inviare subito la propria adesione o al Sindacato locale o direttamente al Sindacato Provinciale di Milano (Unione Commercianti - Piazza San Sepolcro). (5400

Tipografia Giornale LA STAMPA

Mercati

MERCATI DELLE UVE

Acqui, 8. — Moscato bianco al Mg. L. 6,051, barbera 5,379, uvaggio 6,282.

Alba, 8. — Dolcetti al mg. L. 4,00-6,50; prezzo medio 5,53; barbere al mg. 6,70-7,50, medio 6,70; uve diverse al mg. 4,00-7,50, medio 6.

Asti, 8. — Barbero al Mg. L. 6,27; uvaggi 5,18.

Alessandria, 8. — Uve da vinificazione al mg. L. 3,95-5,10.

Basaluzzo, 8. — Uva da vino di collina da L. 3 a 5 il mg.

Capriata d'Orba, 8. — Uva da vino mista (uvaggio) da L. 3 a 5 il mg.; uva da vino bianca da 3 a 5,20.

Castelletto d'Orba, 8. — Uva mista uvaggio da L. 3,50 a 5,50 il mg.

Canelli, 8. — Uvaggio al Mg. 0,98; moscato 6,18.

Castelletto Stazzano, 8. — Uvaggi di collina superiori L. 4,50-4,70 per Mg.; ordinari misti 4,10-4,50.

Chieri, 8. — Freisa al Mg. L. 4-5.

Francavilla Bisio, 8. — Uvaggio da L. 3-4,80 il mg.; uva da vino bianca e nera barbera da 3,60-3,75 il mg.

Frugarolo, 8. — Uva bianca da tavola al q.le L. 30-35; nera da vino 35-40; fine di collina 40-45; scelte da conservazione 55-65; Uvaggi scelti da vinificazione da 35-40.

Gavi L., 8. — Uvaggio da L. 3-5,80 il mg.; uva da vino bianca da 3-3,30.

Godiasco, 8. — Uva nera comune al ql. L. 30-40.

Lu Monf., 8. — Uvaggi di alta collina extra L. 4,70-5,20 per Mg.; id. ordin. di collina alla cintura 4,00-4,70.

Novi L., 8. — Uvaggio da L. 3-5,80 il mg.; uva da vino bianca da 3-3,80.

Ovada, 8. — Uva nera di collina L. 45-50 Q.le; fine di collina 35-40.

Parodi L., 8. — Uva da vino bianca e nera di collina da L. 3,50-5,80 il mg.

Pecetto di Valenza, 8. — Uvaggi [illegible]

Rivarone, 8. — Uvaggi di collina neri e bianchi selezionati L. 4,30-4,60 per Mg.; id. ordinari misti 4-4,20; extra di alta collina L. 4,80-5 per Mg.; id. uvaggi di coll. alla cint. 4,50-4,60.

Stradella, 8. — Uva rossa nostrana al ql. L. 28-30; bonarda 32-36; moscatina di collina 40-40; fina di alta collina 48-60.

S. Salvatore Monf., 8. — Uvaggi di alta e media collina fini L. 4,70-4,90 per Mg.; id. ordinari variati e non selezionati 4,30-4,50.

S. Damiano d'Asti, 8. — Barbera al Mg. L. 5,50-6,00; uvaggi 5-5,00.

Tassarolo, 8. — Uva da vino mista o bianca da L. 3-5 il mg.

Tortona, 8. — Uva nera collina lire 3,20-6; pianura 2,80-3,70.

Valenza, 8. — Uvaggi di alta collina extra L. 4,40-4,60 per Mg.; id. di media e bassa collina alla cintura 3,60-4.

MERCATI AGRICOLI

CEREALI

Alessandria, 8. — Grano fino al tenimento al q. L. 109-111; meliga 75-77; segale 94-95; manitoba 156-57.

Chieri, 8. — Grano al q. L. 108-110; meliga 78-80; segale 94-98.

Ferrara, 8. — Frumento ferrarese fino al Q.le L. 111-112; id. buono mercantile 109-110; id. mercantile 107-109; frumentone 79-82; risone ferrarese originario 70.

Novara, 8. — Grano fino al q. L. 106-108, mercantile 102-105; meliga 82-85; segale 90-91; riso 125-127; avena 65-66; risone 65-70; [illegible] 85-90.

Stradella, 8. — Frumento fino al ql. L. 107-110; id. mercantile 104-106; granoturco 72-74; avena 60-62.

Vercelli, 8. — Riso raffinato al Q.le L. 126-127; id. maratelli equivalente 110-112; id. originario sgusciato 108-110; id. originario brillato 129-131; id. originario camolino 126-130; id. maratelli 135-142; frumento fino 107-110; id. buono mercantile 104-106; id. mercantile 101-105; segale 80-90; avena nostr. comun. 85-90.

BESTIAME

Alessandria, 8. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 19-22; buoi 20-22; vacche 14-18; vitelli e manzi 22-25; sanati 34-46; id. della maria 30-35; maiali da latte 34-36; maiali 38-41; lattonzoli per capo 110-160.

Chieri, 8. — Bestiame da macello: buoi grassi al Mg. L. 24-27; vacche 14-16; vitelli e manzi 1.a qual. 39-40, 2.a qual. 36-37; sanati 32-42.

Ferrara, 8. — Buoi da macello 1.a qualità L. 200-230; vacche da macello 1.a qual. 190-210; vitelli 310-330.

Novara, 8. — Bestiame da macello: tori al Mg. L. 16-18; buoi 20-24; vacche 11-13; vitelli e manzi 33-43; sanati 30-40; maiali 35-38.

Stradella, 8. — Bestiame da macello: buoi al ql. da L. 180-240; vacche 140-180; vitelli 340-380; vitelloni 190-220; lattonzoli 100-130 cadauno.

FIBRE TESSILI

Ferrara, 8. — Canapa di Bondeno e Cento L. 480-525 al Q.le; id. fine del ferrarese 480-510; id. buona del ferrarese 475-500; id. comune 450-470; id. inferiore 400-440; canapone scavezzi 320-350; id. tirati 230-300; stoppe buone 220-260; andanti 220-240.

FORAGGI

Alessandria, 8. — Fieno maggengo al q. L. 39-41; agostano 36-37; paglia pressata 11-11,50; avena 75-80.

Chieri, 8. — Fieno maggengo al Mg. L. 4,20-4,25; id. agostano 3,10-3,30; id. terzuolo 2,80-3.

Ferrara, 8. — Fieno maggengo al Q.le L. 34-38; id. agostano 18-20; id. misto 34-38; erba medica 30-34.

Novara, 8. — Fieno maggengo al q. L. 42-45; agostano 30-32; terzuolo 30-34; paglia svizzera 4-6; pressata 9-10; avena 88-90.

Stradella, 8. — Fieno maggengo al ql. da L. 32-34; agostano 28-30; terzuolo 25-28.

SETE

Piem. An. ASPA, 8. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 3, kg. 231,38, ass. 4; organzini ass. 3; trame n. 1, kg. 98,85, ass. 1.

FALLIMENTI

TORINO, 8. — **Domaglio Pietro,** officina meccanica, Settimo Torinese; con sent. 4 corr. retrodatata cessazione pagamenti al 16-7-1935 — **Bighiatti Guglielmo,** vini, v. Principe Tommaso 4; con sent. 7 corr. revocato il fallimento e passaggio procedura al piec. fallimenti. Pret. locale; comm. giud. dottor Gilardini Roberto. — **Menga Pietro,** comm. ambulante, Moncalieri, borgata Vittoria; con sent. 7 corr. revocato il fallimento e passaggio procedura al piec. fallimenti. Pretura Moncalieri; comm. giud. rag. Morello Angelo. — **Ferro Natale,** già esercente bar-bottiglieria, c. Giulio Cesare 45; ist. cred.; sent. 7 corr.; giud. deleg. cav. Bodau Giovanni, curat. avv. Amedei Omero; giorni 30 presfaz. tit.; verif. cred. 8 nov. ore 9,30. — **Levati Giovanni ed Ernesto;** sederia, via Zumaglia 41; con sent. 8 corr. chiusa procedura per riparto dell'attivo: L. 8,12 % ai chirografari.

Appendice de *LA STAMPA* (82

L'amante della morte

Romanzo di CARLO COMELLI

CAPITOLO XII.

Il pazzo

Mentre Willy Roberts parlava, il brigadiere Deffoux vedeva Delfina accanto al capezzale di Saint-Clair, Hans [illegible] sul letto della camera dell'albergo di Torino, con un pugnale in petto e Mokowsky e Bob in carcere.

Pensava a Ivonne Saint-Clair, alla principessa Algarotti. E tutti questi destini umani, visti così con immagini vertiginose, avevan qualcosa di infinitamente drammatico.

Il brigadiere aveva più che mai l'impressione nettissima che nessun avvenimento, per piccolo che sia, è l'effetto del caso, ma che ogni gesto contribuisce al raggiungimento di uno scopo determinato, sconosciuto agli uomini.

Quando egli aveva cominciato quell'inchiesta, si era trovato di fronte a fatti molteplici, senza rapporto apparente tra di loro. E, a mano a mano che procedeva, nuove scoperte avevano contribuito a creare un insieme armonico, al quale non mancava più adesso che qualche frase, qualche ultima spiegazione, perchè il mistero fosse tutto chiarito.

Quelle poche frasi, quelle poche spiegazioni, lui stesso avrebbe potuto aggiungerle. Ora intuiva tutto. Ma preferiva lasciar parlare Willy, che si era fatto sognante e il cui sguardo si perdeva nella contemplazione della gran nuvola d'oro che ricopriva Parigi e che vibrava intensamente.

Quanti drammi, sotto quella nube! Quante vite che cercavano affannosamente la loro via e che camminavano ineluttabilmente e soltanto secondo il loro destino!

In quell'istante medesimo, mentre quei due uomini parlavano e giungevano all'epilogo del dramma, altri drammi cominciavano, che più tardi un altro poliziotto sarebbe stato chiamato a spiegare.

— Non vi ho parlato dei delitti che hanno reso tristemente celebre la banda di Amburgo! — disse con amarezza Willy —. Ma non vorrei che voi credeste che io non lo abbia fatto, per sfuggire alle mie responsabilità. Vi posso giurare su mia sorella, che nè Delfina nè io siamo mai stati coinvolti in simili delitti. E' vero che davanti alla Giustizia non siamo meno colpevoli di complicità, anche per il solo fatto che non ci siamo opposti ad essi. Poichè l'influenza di Bob, l'«uccisore», non tardò molto a farsi sentire sulla condotta della banda. Per Bob, la vita umana non conta. Lui ha vissuto nelle regioni minerarie dell'America, nelle quali si adopera la rivoltella ad ogni istante. Io non saprei dirvi quante cicatrici egli abbia sul corpo, ma so che ha ricevuto più di otto proiettili nella pelle, senza parlare dei colpi di coltello e di rasoio. Quando si cominciò a trattare di operazioni che richiedevano un assassinio, era Bob che si incaricava della bisogna. E Mokowsky, il quale si faceva aiutare da noi, non doveva più far altro che vendere ai ricettatori o dove poteva il prodotto del furto, brillanti o titoli... Vi fu l'affare del rapido di Amsterdam. Il delitto fu compiuto mentre noi ci producevamo al «Wintergarten» di Berlino, a qualche centinaio di chilometri dal luogo di esso. Poi ve ne furono altri. Mokowsky, timoroso al principio, riconobbe che Bob era abilissimo per non lasciar tracce e per trarre in inganno la Polizia. Aveva preso in affitto la villa di Joinville-le-Pont. Aveva una camera mobiliata a Parigi e un padiglione alla periferia di Berlino. Infine, aveva anche, sotto un altro nome, un appartamento a Bruxelles.

«Ma io ritorno a mia sorella e al giorno in cui, un anno fa, mentre ci trovavamo a Parigi e io ero in istrada con lei, incontrò Giovanni Saint-Clair. Ci trovavamo sul viale Victor Hugo, in un'ora in cui esso era quasi deserto. Camminavamo sullo stesso marciapiede e lui veniva verso di noi. Era solo. Ci guardò. Ebbene, Giovanni non riconobbe Delfina, che era divenuta livida e che si era attaccata al mio braccio. Egli passò, senza il più piccolo fremito, senza la menoma commozione. Io mi sentii indignato ed ero pronto a provocarlo. Non dubitavo che egli avesse riconosciuta mia sorella e lo trovavo vile ad agire in quel modo. Ma Delfina continuò a camminare, senza dire una parola. E poi passarono settimane, passarono mesi. Fu parecchio tempo dopo che, in un music-hall di Berlino, dove ci trovavamo come semplici spettatori, perchè non avremmo dovuto produrci che la settimana seguente, rivedemmo Saint-Clair, ma senza essere ben sicuri, questa volta, che fosse lui. Poichè era sul palcoscenico! Si faceva chiamare l'*Amante della Morte* e compiva esercizi, dei quali noi, professionisti, non saremmo stati capaci. Io volevo portar via Delfina. Ma, durante l'intermezzo, lei mi obbligò a seguirla tra le quinte, dove l'*Amante della Morte*, che tutti chiamavano Johnny, era ormai noto per le sue eccentricità. Questa volta, vedendo mia sorella, cambiò fisionomia. O piuttosto, sembrò sorpreso. Si passò varie volte la mano sulla fronte. Era evidente che faceva uno sforzo, come per ricordarsi un'immagine dimenticata. Mia sorella chiamò con voce angosciata: «Giovanni!...». E lui si mise a tremare. Fu spaventato. Girò attorno di lei, per vederla meglio, per vederla tutta. Ma all'improvviso lo vedemmo raddrizzarsi. Lanciò verso il palcoscenico uno sguardo di disprezzo e con un gesto fiero afferrò il cappello e fuggì dal teatro, lasciandoci sbalorditi. Il direttore che noi conoscevamo, ci diede qualche spiegazione. «Se volete il mio parere sincero — ci disse — quello lì è un pazzo! Ma non lo dite a nessuno. Veramente, io non avrei dovuto scritturarlo, senza prendere qualche altra informazione... Nessuno lo [illegible]. L'ho visto arrivar qui cinque giorni or sono a chiedermi il permesso di cominciare il suo numero il giorno dopo... Mi mancava proprio un numero e lo accettai. Nonostante il suo successo, io quasi me ne pento. Certamente il suo lavoro è interessante e audace; ma sul palcoscenico egli è insopportabile ed ha continuamente la rivoltella in mano... Spara sotto ogni pretesto... Si direbbe che si diverta ad atterrire la gente... ».

Deffoux caricò macchinalmente la pipa.

— Avete un fiammifero? — chiese.

Il suo compagno gli porse una scatola di fiammiferi e riprese:

— Il giorno dopo, sapemmo che Saint-Clair non era [illegible], nonostante il contratto non ancora finito. Non trovammo traccia di lui nella città. Delfina era nervosa. Non l'avevo ancora mai vista in quello stato. Cominciavo già ad intuire la verità. Delfina non aveva mai voluto ammettere completamente il tradimento di Giovanni, nonostante ogni prova e, più grave di tutte, il suo matrimonio. Ed ecco che, contro ogni verosimiglianza, gli avvenimenti sembravano volerle dare ragione. Ritrovava Saint-Clair, ma era un altro uomo, un pazzo, quasi di sicuro. Delfina era ansiosa d'informarsi, di sapere tutta la verità. I nostri contratti ci conducevano verso la Europa Centrale, e Delfina ci abbandonò puramente e semplicemente, senza avvertirci. Qualche giorno dopo, Mokowsky, furibondo e preoccupato, apprendeva dai giornali che l'*Amante della Morte* si produceva all'*Empire*, e decideva di recarsi a Parigi, al più presto, per ogni eventualità. Delfina non si era ancora incontrata con Saint-Clair. Si era contentata di assistere dalla platea ad ogni sua rappresentazione e di contemplare così il suo antico amante. Poi, un giorno, Giovanni scomparve di nuovo. Ma non era difficile da ritrovarsi. Il suo indirizzo era sull'annuario telefonico e su una qualsiasi guida. Così lei seppe che abitava al boulevard Murat, ma che si trovava allora a Pouilly, in un castello, per qualche settimana. Seppe nello stesso tempo che aveva un bambino e che sembrava il più felice degli uomini. L'inchiesta, che intanto aveva fatto Mokowsky, senza dirci nulla, era stata maggiormente ricca di risultati. Egli aveva saputo che, dopo la sua ferita di Ginevra, Saint-Clair non era più lo stesso uomo.

(Continua).

"Le perdite dei reparti nazionali, dato l'impiego dei nostri mezzi, sono minime„
(Dal Comunicato N. 15)

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

LONDRA E LE SANZIONI

L'esasperazione italofoba galvanizzata
per superare il malessere interno

Londra, 8 notte.

Per l'Inghilterra una situazione più intricata e più gravida di pericoli di questa presente può essere difficilmente immaginata. Tutte le parole ufficiali e gli articoli dei giornali che traggono ispirazione dalle consuete fonti di White Hall non valgono a mascherare la convinzione profondamente radicata tra i dirigenti del partito conservatore e in alcune sezioni degli ambienti responsabili che l'impero britannico corre i più seri pericoli della sua storia. La stessa campagna ad oltranza a costo di qualsiasi sacrificio a favore della Lega è un indizio di panico.

Imbarazzo governativo

Il governo nazionale, il quale ha la rara fortuna di avere alla testa un uomo come Baldwin, il quale ha come nessun altro statista il senso istintivo di ciò che tormenta o allarma la nazione, è posto di fronte ad una serie di problemi che esigono una soluzione immediata e radicale senza al contempo presentarsi con tale determinatezza da non ammettere che una sola soluzione. E dalle deliberazioni che potranno essere prese nelle prossime settimane da Baldwin dipenderanno le sorti imperiali forse per il prossimo cinquantennio. Baldwin sente profondamente la gravità del momento e anche l'urgente necessità di consultare il paese mediante un ricorso alle urne e di rafforzare il suo gabinetto con abbondanti iniezioni di sangue giovane. Gli occorre, in altre parole, un gabinetto il quale da un lato sia effettivamente nazionale e dall'altro dotato di energie tali da poter fronteggiare i prossimi eventi. Assistiamo così a distribuzioni generose di sorrisi al laburismo ufficiale, il quale si è incautamente posto al rimorchio del governo accettando le sanzioni, e ai liberali dissidenti capitanati da Samuel. Non v'è più dubbio ormai che Baldwin è deciso a sciogliere la Camera e a indire le elezioni il 28 novembre venturo. Non si tratta più ormai di voci isolate, ma la decisione finale al riguardo sarà presa forse nel Consiglio di gabinetto di domani o al più tardi alla fine di questa settimana.

Tale decisione dipenderà dalla piega che assumeranno gli eventi. Se la situazione, specie nei confronti dell'Inghilterra, si aggraverà, Baldwin deciderà di prolungare la vita dell'attuale Parlamento fino all'estate ventura. Se, per contro, una tregua alle ansie presenti sorgerà con l'entrata in vigore delle sanzioni leghiste, egli annuncerà il 28 novembre prossimo lo scioglimento della Camera.

Del governo futuro è ormai deciso che dovranno essere chiamati a far parte E. Samuel e W. Churchill, l'uno per attrarre nell'orbita nazionale tutto il liberalismo leghistofilo del paese, l'altro per aprire la strada del governo a quegli elementi energici rappresentanti la resistenza a fondo e senza quartiere alla politica espansionistica dell'Italia.

Il riarmo ad oltranza

Che la prossima Camera debba essere a maggioranza conservatrice è cosa che nessuno dubita. Il laburismo si è suicidato il giorno in cui si è fatto propugnatore delle sanzioni. Solo un errore di tattica del governo potrà ridare vita al cadavere, ed è certo che Baldwin, spinto da forza maggiore, lo compirà fra breve. E' ammesso infatti che il Governo intenda sottoporre all'approvazione della Camera una serie di progetti di legge, gli uni miranti a conferire forza di legge alle misure che egli sarà obbligato ad adottare per l'applicazione efficace delle sanzioni contro l'Italia e questo saranno approvate all'unanimità dal Parlamento. Gli altri mireranno invece al rafforzamento della potenza militare del paese. E qui per il Governo sorgeranno forse i guai. Si sa che esso si propone di ottenere una somma dal cento al duecento milioni di sterline per l'estensione della forza aerea e la modernizzazione completa della flotta. Su questa politica di riarmo a oltranza imposta al governo dal partito conservatore il laburismo darà battaglia campale. Sarà sconfitto chè non può pretendere che il governo difenda la Lega, imponga sanzioni e affronti il rischio di una guerra rimanendo insufficientemente armato.

Il piano delle sanzioni

L'approssimarsi della grande lotta elettorale trasforma quindi la situazione in Inghilterra, in quanto gli eventi europei da ora in poi sono destinati ad esercitare un'influenza diretta e incalcolabile sulla situazione politica interna. Da ciò l'enorme importanza che stasera si attribuisce negli ambienti politici alla riunione di Gabinetto di domani. Ufficiosamente si dichiara che essa dovrà in modo quasi esclusivo occuparsi dell'elaborazione del piano di sanzioni che Eden ha sottoposto ai suoi colleghi adunati a Ginevra. Più che di elaborazione si deve però parlare di messa a punto definitiva poichè questi piani sono stati elaborati negli ultimi mesi. L'Inghilterra ha voluto le sanzioni e sente di aver vinto la partita, almeno sul terreno societario.

Stasera l'*Evening Standard* e gli altri organi riconoscono con franchezza che al Gabinetto sarà necessario domani «dare forma finale» al suo programma di sanzioni e aggiungono che «il piano britannico ormai praticamente completo, è stato preparato da lunga mano da un Comitato di Gabinetto e da una Commissione di esperti»; e perciò domani sarà esaminato specialmente il grado di pressione che esso potrà esercitare sull'Italia. Negli ambienti responsabili non si incontra che ottimismo ed esultanza. La Lega ha compiuto — secondo il punto di vista britannico — il suo dovere; l'Inghilterra ha dunque puntato la sua fortuna sul miglior cavallo. Ma dietro il paravento dell'orgoglioso compiacimento si intravvedono visi ansiosi. Decretare le sanzioni è una cosa, applicarle è un'altra. E Londra teme che domani si provochi uno sbandamento e che essa venga a trovarsi sola di fronte all'Italia. E' appunto in previsione di tale eventualità che Hoare rifiutava di accedere alla proposta di Mussolini di rimuovere simultaneamente e parallelamente le misure precauzionali nel Mediterraneo.

Il gesto americano

Certo il Governo fa gran conto dell'atteggiamento assunto da Roosevelt e dalla sua amministrazione.

Ci risulta a questo proposito che il Governo inglese venne informato delle intenzioni degli Stati Uniti fin da venerdì della settimana scorsa dall'ambasciatore americano a Londra e dall'ambasciatore di Inghilterra a Washington. Gli Stati Uniti, come riconoscono oggi i corrispondenti da Washington e da New York di questi giornali, sono passati all'applicazione di sanzioni senza attendere il comodo della Lega. E il corrispondente della *Morning Post* può oggi scrivere: «La dottrina americana della libertà dei mari è morta. Questa è la quasi unanime interpretazione data al proclama del Presidente sull'embargo all'esportazione d'armi e l'avvertimento rivolto ai cittadini americani che i viaggi a bordo di navi italiane devono aver luogo a loro rischio e pericolo».

Lo stesso corrispondente commenta la posizione adottata da Roosevelt con queste parole:

«L'America non può cooperare con la Lega nella imposizione di sanzioni di qualsiasi genere: ne è impedita tanto dalla legge quanto dalla pubblica opinione, ma può ricorrere e sta ricorrendo effettivamente ad un'azione unilaterale su linee parallele e al momento presente forse è lievemente in anticipo sulla Lega».

Il pubblico americano, ad eccezione dell'enorme popolazione italiana, è soddisfatto. Esso non sembra accorgersi della suprema ipocrisia contenuta nell'uguaglianza di trattamento la quale interdirebbe i viaggi a bordo tanto di navi italiane quanto di navi abissine e fa presente al paese l'eguale pericolo di un siluramento da parte di sottomarini italiani e di sottomarini del negus. Il fatto è che Washington ha ceduto alle lusinghe britanniche e stasera corre voce a Londra che una posizione identica a quella di Washington, sebbene non così apertamente dichiarata, potrebbe essere assunta fra breve tempo dal Giappone.

Odio e ipocrisia anglicana

In quanto alle misure sanzionistiche che l'Inghilterra adotterà appena l'assemblea della Lega si sarà pronunziata, si ritiene che esse si ridurranno a un «embargo» assoluto sugli acquisti di merci in Italia. Questo in un primo tempo. Ciò che farà l'Inghilterra più tardi è imprevedibile. Ma stiamo di fronte a tale una crisi interna di esasperazione, che nessun gesto insensato deve essere escluso in anticipo. Non si può infatti non rimanere stupefatti e dir poco dinanzi alla crociata antitaliana condotta dalle varie sètte religiose inglesi. Nessun membro del Gabinetto, nessuna personalità politica e nessuno scrittore con un senso di responsabilità aveva finora pronunziato parole più gravi di quelle dette oggi dall'arcivescovo di Canterbury, il dottor Lang, al congresso ecclesiastico di Bournemouth. Vanno registrate e ricordate per il giorno in cui si penserà all'esame delle responsabilità.

R. P.

Una inchiesta rivelatrice

L'opinione pubblica inglese
contro la Lega e le sanzioni

Londra, 8 notte.

Il *Daily Mail* annunzia il risultato veramente notevole dell'inchiesta nazionale aperta la scorsa settimana nei riguardi della politica leghista della Gran Bretagna e dell'atteggiamento che l'Inghilterra dovrebbe assumere nella vertenza italo-abissina. L'inchiesta ha dato la possibilità al giornale di conoscere il parere di una grandissima parte dell'opinione pubblica inglese intorno alla più grave questione del momento ed ha avuto una strabiliante risposta da cittadini di tutte le classi sociali del Regno Unito dato anche il gran numero dei lettori del giornale stesso che si aggira sui due milioni. Ridotto alla più semplice espressione il risultato dell'inchiesta si può esprimere con le seguenti cifre: sanzioni economiche contrari 3 a 1; sanzioni militari contrari 5 a 1; politica leghista contrari 2 a 1.

Le cifre finali del risultato dell'inchiesta dimostrano che in favore di sanzioni economiche contro l'Italia si è avuto: favorevoli il 25,20 dei voti, contrari il 74,80 per cento dei voti. In favore delle sanzioni militari contro l'Italia da parte della Lega si sono avuti favorevoli il 16,78 per cento, contrari l'83,22 dei voti. In favore della Lega e perchè la Gran Bretagna ne rimanga membro si sono avuti favorevoli il 31,08 per cento, contrari il 68,92 per cento dei voti.

Proteste di commercianti
contro un divieto di Roosevelt

(Per cablo dal nostro corrispondente)

New York, 8 notte.

(R.) I giornali mettono in evidenza la vittoria italiana di Adua che riscatta il rovescio delle truppe italiane avvenuto 39 anni addietro e ne traggono buoni auspici per la pronta conclusione delle ostilità nel senso desiderato dalla Nazione italiana.

Variamente commentato è l'editto di Roosevelt che proclama l'«embargo» delle armi e ammonisce gli americani a non viaggiare su bastimenti delle Nazioni belligeranti. Alcuni interpretano la decisione come mirante a prevenire, nel caso che la situazione europea si aggravi, una ripetizione del disastro del *Lusitania* che trascinò l'America nella guerra europea. Altri commentano poco favorevolmente le misure facendo notare che si abbandona la politica della libertà dei mari sulla quale gli Stati Uniti hanno insistito nel passato sostenendo a spada tratta il diritto dei cittadini delle Nazioni neutrali a muoversi e a commerciare liberamente in tempo di guerra. Il provvedimento danneggia inutilmente le ditte americane giacchè i belligeranti possono provvedersi di materiali bellici da altre Nazioni neutrali. Un telegramma di protesta è stato inviato a Roosevelt dal capitano Ugo D'Annunzio, figlio del Poeta, pel divieto danneggiante le linee transatlantiche italiane.

Il fermo delle navi americane
in partenza per Gibuti

Parigi, 8 notte.

L'Agenzia *Havas* ha da Washington: «In seguito al proclama del Presidente Roosevelt che vieta di spedire armi nei porti neutri donde potrebbero essere rispedite nei paesi belligeranti sono state date disposizioni per trattenere le navi in partenza dirette a Gibuti. Funzionari del Dipartimento di Stato hanno dichiarato che Gibuti era menzionata in modo particolare perchè detta città è il punto terminale della ferrovia, ma che le spedizioni di armi dirette ad un porto qualsiasi sarebbero parimenti vietate se le autorità americane supponessero che fossero destinate ad uno dei paesi belligeranti».

La Germania alla finestra

Berlino, 8 notte.

La stampa continua ad agitare la questione delle sanzioni, in seguito alla decisione ginevrina sui rapporti del comitato dei sei e di quello dei tredici. L'atteggiamento di questa opinione pubblica non si smuove dal suo scetticismo.

«Dalla teoria alla pratica — così scrive la ufficiosa *National Zeitung* — vi è ancora un lungo passo. Anzitutto non è affatto da immaginare che ora tutti i cinquantanove membri della Società delle Nazioni automaticamente, così come il patto vuole, rompano le relazioni politiche e commerciali con l'Italia: vi saranno trattative difficili prima che sia raggiunto un accordo almeno per un minimo di sanzioni, e non è arduo prevedere che nella pratica le sanzioni rimarranno al di sotto delle norme dell'art. 16. Che ciò sia sentito anche a Ginevra, lo dimostra il fatto che il comitato misto che s'intende di insediare sarà composto in prima linea di Stati vicini all'Italia, il che già significa che non si ha l'intenzione di insistere incondizionatamente su sanzioni da parte di tutti i membri».

E sull'atteggiamento neutrale della Germania nazionalsocialista nel presente conflitto in specie è poi da rilevare infine quanto scrive la «Koelnische Zeitung»:

«La condotta severamente neutrale che la Germania fin dal primo momento ha tenuto nel conflitto est africano ha avuto una nuova conferma nel discorso dell'altro ieri del Cancelliere alla festa del raccolto di Bückeberg: giacchè quando il Cancelliere ha detto che la Germania sta oggi come un'isola tranquilla in mezzo all'incertezza e all'inquietudine del mondo, e ha aggiunto che essa è abbastanza forte per non lasciarsi trascinare nelle spire di questa inquietudine, egli non ha fatto altro con ciò che nuovamente confermare la volontà della Germania di una neutralità assoluta».

G. P.

NELL'ANNUALE DELLA FONDAZIONE DEI FASCI GIOVANILI: il Duce premia i vincitori dei Littoriali della Cultura, dell'Arte e dello Sport.

Indigeni e stranieri di Addis Abeba
nel caos della paura e delle notizie fantastiche

Addis Abeba, 8 notte.

Il panico dal quale è colta la popolazione europea e americana in questa capitale ha raggiunto oggi un carattere di isterismo collettivo. A centinaia i residenti bianchi si sono precipitati alla stazione, decisi a salire sul treno in partenza alla volta di Gibuti. Si sono svolte scene di disordine penoso, alle quali però il capostazione ha posto termine staccando la locomotiva dal convoglio e dichiarando che non avrebbe lasciato partire il treno fin tanto che la piattaforma non fosse sgombrata.

Ipotesi e menzogne

Il panico è stato causato, a quanto si è appreso dopo, dalla partenza di 120 residenti stranieri, fra i quali alcuni membri della Legazione d'Italia e il personale dei Consolati italiani all'interno del Paese. La loro presenza ad Addis Abeba ovviamente sembrava alla popolazione bianca costituire la migliore garanzia per tutti, da attacchi aerei italiani. Partiti i funzionari italiani, la città sembrava essere divenuta un terreno aperto alle bombe degli aeroplani. Dalla residenza del negus è giunto però oggi l'annunzio tranquillizzatore che il Ministro degli Esteri americano Hull aveva espresso la speranza al Governo di Roma che gli aeroplani italiani avrebbero risparmiato da distruzione la Legazione degli Stati Uniti e i beni dei residenti americani ad Addis Abeba. Quanto vi sia di vero in questa notizia non è possibile appurare.

La capitale, per ciò che concerne le informazioni, è in verità isolata dal mondo. La ridda informale delle notizie e delle voci è tale che nessuno ormai presta più fede neanche alle informazioni più autorevoli. Si afferma così negli ambienti governativi che una domanda di soccorsi finanziari sarà fra giorni rivolta dal negus al mondo, per acquisto di armi e di materiale sanitario. Si aggiunge che la Svezia ha già informato il negus dell'invio immediato in Abissinia di unità di ambulanza.

Ma tutto ciò è nulla di fronte alle notizie che si pretende giungano dalla zona delle operazioni nel nord e nel sud. Qui si naviga in un mare di ipotesi e di menzogne. Per dare un esempio di ciò che può inventare la fantasia sovraeccitata, va riferita la voce fatta circolare oggi che Adua è stata riconquistata, che 15 mila cavalleggeri abissini sono penetrati per ottanta chilometri in territorio eritreo e che dall'Ogaden le forze italiane sono state obbligate a ritirarsi nella Somalia. A forza di esagerare anche i neri finiscono per non credere più a nulla.

L'ultima trovata del negus è che gli aeroplani italiani hanno incominciato a far uso abbondante di gas asfissianti. Il cosidetto generale Nasibu ha informato, infatti, il governo che nella regione dell'Ogaden una coltre di gas copre una vasta area, entro la quale i soldati abissini cadono al suolo in preda a tremendi dolori. Da Adua le forze nere in fuga trasmettono identiche notizie.

Ras Seyum in cattive acque

Attendibile, per contro, sembra essere la notizia che una seria offensiva contro le forze italiane sul fronte di Adua sia preparata dalle truppe al comando di Ras Seyum, di Degiasmac-Ayelu e di Ras Kassa. Il primo dicesi abbia telegrafato al suo sovrano per annunciargli in termini esultanti la cattura di un colonnello e di trenta ufficiali italiani. Un bollettino di oggi informa la credula popolazione che Ras Kassa, alla testa di 80 mila uomini, avanza verso la frontiera eritrea. Circa la invasione di quest'ultima colonia e la occupazione abissina di Adi Caiè, il ministro degli esteri ha dichiarato ai giornalisti di nulla sapere di queste operazioni e di non avere mai, in vita sua, sentito nominare questa città. Negli ambienti giornalistici si pretende, però, che questa dichiarazione sia fatta in quanto il negus è contrario ad ogni avanzata di sue truppe e prevede un disastro.

Molte notizie tendono a riconfermare la sensazione che il negus non eserciti una reale autorità sul comando delle sue forze. Si dice così che egli telegrafò varie volte a ras Seyum ordinandogli di non ingaggiare battaglia per la difesa di Adua. Il ras ignorò l'ordine e oppose all'invasore una resistenza disperata, alla quale tuttavia dovette porre termine dietro telegrafica minaccia di destituzione e di fucilazione.

Alle domande rivolte alle autorità dai giornalisti, desiderosi di appurare che cosa accadesse nella zona delle operazioni, queste rispondevano dicendo che «la lotta si svolge esattamente secondo le previsioni del negus e del governo». Comunque da Addis Abeba partono ordini tassativi alle truppe di non ingaggiarsi in offensive, di ripiegare dinanzi a ogni seria offensiva italiana per conservare intatte le forze per la guerriglia che sarà iniziata non appena le truppe italiane avanzeranno oltre sul terreno montagnoso.

Da Dire Daua giunge notizia di un comico incidente prodottosi nel corso della giornata. I residenti europei erano seduti a tavola quando a un tratto alcune detonazioni fecero diffondere la voce che la città fosse in procinto di essere bombardata dagli aeroplani italiani. La folla si è data a una fuga disperata verso le colline e giunti colà i bianchi hanno trovato dei negri i quali si esercitavano a tiri di artiglieria antiaerea sparando all'impazzata. Alcuni proiettili sono andati anzi a colpire alberi e capanne all'intorno.

I funerali di Barber

Come è noto, ieri hanno avuto luogo i funerali del primo corrispondente di guerra morto ad Addis Abeba: l'americano Winifred Barber, di 30 anni, corrispondente parigino della Chicago Tribune.

Circa cento giornalisti hanno accompagnato la salma al cimitero. Il Barber era stato fra i primi giornalisti capitati in Etiopia. Percorreva senza tregua le strade della capitale su uno splendido muletto. Otto giorni or sono, alla festa del Maskal, lo si vide uscire dalla tribuna dei giornalisti in tight e scarpette verniciate e un gran cilindro e, sotto la pioggia diluviante, raggiungere la loggia imperiale. Là gravemente, e per quanto gocciolante acqua da tutte le parti, si inchinò e salutò col suo cilindro il negus al quale prese la fotografia. Poi, sempre sotto la pioggia torrenziale, tornò alla tribuna dei giornalisti.

Quello scherzo gli valse un gran successo di risa, ma gli procurò anche la polmonite che l'ha mandato all'altro mondo.

Il cimitero europeo, dove è stato sepolto, si trova fuori della città, in una località piena di fiori e di uccelli, con una vista panoramica stupenda sulle montagne e le foreste. La missione protestante aveva fatto trasportare un pianoforte sotto gli eucaliptus; così fra canti e preghiere, la bara, ricoperta con una bandiera stellata è stata discesa a terra dai giornalisti americani. La vedova aveva lasciato Parigi tre giorni fa per raggiungere l'infermo, e non è ancora giunta a Addis Abeba.

La riconoscenza per il Duce
della sorella del gen. Baratieri

Riva del Garda, 8 notte.

La novantenne sorella di Oreste Baratieri, abitante ad Arco, nel cui cimitero è il sepolcro del valoroso generale, giubilante per la riconquista di Adua ha inviato un fervido telegramma di devozione e di riconoscenza al Duce, vendicatore di suo fratello e dei suoi valorosi commilitoni.

Il genetliaco di Re Zogu

Tirana, 8 notte.

In tutta l'Albania è stata solennemente celebrata la ricorrenza del genetliaco del Re Zogu.

In Tirana ha avuto luogo una entusiastica dimostrazione popolare di devozione al Sovrano.

Perchè Nessim Pascià
minaccia le dimissioni

Alessandria (Egitto), 8 notte.

L'*Ahram* ritorna sull'annuncio che il Capo del Governo Nessim Pascià si troverebbe di fronte a gravi difficoltà e avrebbe l'intenzione di presentare le dimissioni. Le difficoltà, secondo le fonti ufficiali cui il giornale si è rivolto, sarebbero le seguenti: gli inglesi avrebbero fatto a Nessim Pascià riguardo il conflitto italo-abissino delle domande che il Capo del Governo considererebbe come inaccettabili. Gli inglesi vorrebbero cioè, in caso di conflitto con l'Italia, disporre totalmente delle ferrovie, dell'esercito egiziano, delle risorse agricole del paese, dei porti, degli aeroporti, delle strade, delle officine e infine di un notevole contingente di operai. Sembra che il Governo egiziano abbia risposto proponendo un'alleanza militare la quale, come è noto, è la grande aspirazione degli egiziani, i quali si verrebbero a trovare in tal modo su di un piede di parità con l'Inghilterra. Ma è appunto questo che il Governo di Londra non vuole. Gli inglesi ufficialmente dichiarano che l'alleanza è impossibile in quanto l'attuale momento è inopportuno per le necessarie trattative. Questo dissidio, se è vero, ha un carattere più che altro formale in quanto gli inglesi praticamente dispongono come vogliono dell'Egitto per quanto riguarda la preparazione militare in corso.

Si annuncia una grande parata militare anglo-egiziana per le vie di Alessandria per venerdì mattina. Le forze della flotta presente ad Alessandria, le truppe inglesi a piedi e motorizzate, reparti di autoblinde, di tanks e di aviazione, reggimenti di fanteria e squadroni di cavalleria egiziani sfileranno davanti all'Alto Commissario, al Capo del Governo Nessim Pascià e ai comandanti delle forze di terra, di mare e d'aria presenti in Egitto.

Frattanto continuano incessanti i preparativi militari inglesi, gli impianti di campi armati e di piazzuole per i cannoni, le manovre navali aeree e terrestri. Continua pure lo sbarco di materiale bellico.

Il supremo patriarca copto Amba Yoannes e il principe Tussum hanno lanciato un appello alla nazione egiziana in favore della Etiopia. E' stata aperta una sottoscrizione per un fondo pro Abissinia. Il principe Tussum ha versato 500 sterline, Amba Yoannes 400. Del comitato fanno parte fra gli altri i principi Ismail Daud e Teufik [illegible] Pascià.

A. L.

Tre passeggeri carbonizzati
in una sciagura automobilistica

Berlino, 8 notte.

Una grave sciagura automobilistica è avvenuta oggi presso Amburgo. Un'automobile in corsa, con a bordo quattro persone, era andata a sbattere contro un tram; mentre si procedeva all'estrazione dei feriti, è esploso il serbatoio, sicchè la vettura è stata avvolta da una enorme fiammata. Tre dei passeggeri sono rimasti carbonizzati, un altro è in stato gravissimo per le ferite e le ustioni riportate.

Il Principe Lodovico d'Assia
ferito in un incidente d'auto

Berlino, 8 notte.

A Francoforte sul Meno, il principe Lodovico d'Assia, secondogenito dell'ex-granduca Ernesto Luigi è stato oggi vittima di un grave incidente automobilistico. La vettura del principe, ha urtato in un autocarro, sbandando e capotando. Il principe, lanciato sul selciato, si è gravemente ferito alla testa. I medici sperano di salvarlo.

Collisione fra aerei nipponici

Tokio, 8 notte.

Due aviatori della marina si sono uccisi questa mattina in uno scontro fra due aeroplani da combattimento, scontro avvenuto in pieno volo a Kotachi, nella prefettura di Oita, mentre eseguivano esercitazioni di volo. Ambedue gli aeroplani sono precipitati in mare.

Arresti in massa ad Harbin

Riga, 8 notte.

Dispacci da Harbin segnalano che la polizia di quella città ha effettuato numerosissimi arresti di russi cinesi e coreani.

Sono stati arrestati anche il direttore e i redattori del giornale sovietico *Novosti Vosvoka*.

Racconigi esultante
acclama i Principi di Piemonte

Racconigi, 8 notte.

Vibranti manifesti redatti dalla Podesteria e dal Fascio di combattimento hanno radunato stasera in piazza Carlo Alberto, di fronte al Castello Reale, la popolazione racconigese. Tutta è accorsa compatta, serrata, nelle file delle organizzazioni fasciste per esaltare in una schietta, vibrante dimostrazione la esultanza per la vittoriosa marcia dell'esercito italiano in Africa e per rendere al contempo affettuoso omaggio ai Principi di Piemonte ospiti da qualche tempo della nostra città. I canti e gli evviva gioiosi, innalzati dalle mille e mille voci della folla sono stati raccolti dai Principi che ad un tratto sono apparsi sullo sfondo luminoso dell'ampia vetrata del salone d'onore che dà sulla grande terrazza esterna.

I cancelli sono stati aperti e le organizzazioni e la folla tutta hanno iniziato la disciplinata, entusiastica sfilata davanti a Umberto e Maria di Piemonte.

S. Anselmo commemorato
dal prof. Pivano ad Aosta

Aosta, 8 notte.

Il prof. Silvio Pivano, Rettore Magnifico della R. Università di Torino, ha commemorato stasera S. Anselmo, il grande filosofo della chiesa. Oltre alle Gerarchie provinciali e a tutte le autorità cittadine, erano presenti S. Em. il Vescovo di Aosta, il sen. Cian e l'on. Bardanzellu, i goliardi fascisti e rappresentanze con labari e gagliardetti. Una folla enorme si stipava fin sotto il porticato del teatro civico. L'oratore, il quale è stato presentato dal Podestà di Aosta, ha illustrato la vita di questo insigne valdostano mettendo in relazione il «credere» che ha formato il principio della sua dottrina, con il «credere» primo dei comandamenti del Duce: «credere, obbedire, combattere», concetto questo, basilare, della teoria e della grandezza del Fascismo.

Autorità e popolo hanno lungamente acclamato al Duce fra vibranti manifestazioni di entusiasmo.

Carlo Emanuele I
commemorato ad Asti dal sen. Orsi

Asti, 8 notte.

Stasera al Teatro Alfieri, davanti ad un pubblico imponente ed attento e a tutte le gerarchie della provincia, il sen. Pietro Orsi ha commemorato con profonda dottrina e raro acume la complessa figura di soldato e di politico di Carlo Emanuele I.

Erano presenti, nel Teatro, il Prefetto della provincia, S. E. Boltraffio, gli onorevoli Tournon e Bernocchi, il vescovo di Asti mons. Rossi e le autorità politiche e militari.

Danni del maltempo nel Trentino

Trento, 8 notte.

Da parecchie località della provincia vengono segnalati danni causati dal maltempo. Il fiume Sarca ha allagato numerosi campi nella zona di Praci causando notevoli danni ed un tratto di strada è franato. In valle Rendena le acque impetuose dello stesso fiume hanno asportato circa 20 metri della stradale che conduce a S. Antonio, interrompendo completamente il traffico. Nelle vicinanze di Carisolo è stato asportato un tratto di strada ed il ponte. Gravi danni si sono pure avuti nella campagna di Caderzone dove le acque del Sarca hanno demolito gli argini e allagato vaste zone di terreno coltivato. I contadini sono stati costretti ad allontanare il bestiame dai caseggiati in pericolo.

In valle di Fiemme presso Predazzo il torrente Travignolo ha asportato una passerella. In località Andreola una grossa frana caduta dal monte ha interrotto il transito sulla strada di Ceremana.

Nel Bergamasco

Bergamo, 8 notte.

Le pioggie di questi giorni hanno provocato danni. A Bondione alcune frane sono cadute a valle, e le acque del Serio hanno allagato la strada provinciale. In località Grumello è stata allagata una vasta distesa di prati, con interruzione della viabilità.

Il fiume Brembo è in piena. A Camerata Cornello una casa sulla riva destra del fiume è in pericolo; sulla riva sinistra dalla cava Cadei sono stati asportati grossi blocchi e gli impianti per la lavorazione delle pietre sono stati rovinati, avendo ceduto per la forza delle acque il muraglione di sostegno.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA — Improvvisamente moriva a Spinetta Marengo la casalinga Giuseppina Armani, di 37 anni, poco dopo [illegible] strane voci sul decesso della giovane donna, per cui si recava sul posto il giudice istruttore, cav. [illegible], che faceva rimuovere il cadavere, mentre i periti Catanzano e Maino procedevano all'autopsia. Dalle prime indagini sembra che l'Armani sia deceduta in seguito a manovre abortive.

DA BERGAMO — Mentre aggiogava un bovino il quattordicenne Luigi Sirsa da Cenate Sotto, cadeva a terra. La bestia spaventata metteva in moto il carro e una ruota passava sul corpo del ragazzo, schiacciandogli il torace e causandone la morte.

DA CATANZARO — Le donne di Curinga hanno voluto fare una prova della loro fede offrendo al Duce e per esso alla Patria orecchini e monili d'oro, con l'augurio che il loro gesto venga imitato da tutte le donne italiane.

DA CUNEO — Salito sul tetto della propria abitazione, in frazione Madonna dell'Olmo, munito di un secchio d'acqua per estinguere l'incendio di un camino, il falegname Severino Jarda, di anni [illegible], ha posto un piede in fallo ed è precipitato riportando grave ferita alla regione occipitale con commozione cerebrale.

DA VALENZA — Un pesce carpa a specchi di eccezionale grossezza è stato pescato da un dilettante con la lenza nelle acque del Tanaro, nei pressi di Bassignana; il magnifico esemplare pesava [illegible] chilogrammi.

DA VARALLO — Nel terzo concorso per i balconi fioriti, indetto dall'Azienda di soggiorno e turismo di Varallo, sono risultati vincitori: 1o premio, Barras Alfredo; 2o Francione Natalina ved. Topini; Plevia Giuseppe, 3o Negri Clemente, Calderini Cesare, Delbora Adelia, Delzanno Carlo, Baladda Ida, Chiocca Prospero, ecc.

Ex-direttore di tramvie
arrestato a Mondovì

Mondovì, 8 notte.

In ordinanza del giudice istruttore del Tribunale di Cuneo è stato arrestato Alberto Eva, di anni 30, per molti anni direttore della tramvia Mondovì-Santuario-San Michele. L'arresto è stato originato appunto da appropriazioni indebite riscontrate in tale gestione e che paro ascendano a continaia di migliaia di lire. L'Eva, che amava farsi chiamare ingegnere, era notissimo qui, e il suo arresto ha suscitato impressione.

Grave disgrazia alla proprietaria
di un baraccone da fiera

Cuneo, 8 notte.

In un baraccone di tiro a segno, in piazza Regina Elena, a tale Matteo Olivero di anni 20, da Boves, è accidentalmente partito un colpo dalla carabina ad aria compressa, caricata a «piumetto». Il proiettile ha colpito l'occhio destro della proprietaria del baraccone, Lisinda Gattai in Fraccaro, di anni 37, da Prato, penetrando in cavità. Trasportata all'ospedale, alla poveretta è stato estirpato l'occhio.

Tre vittime della vendemmia

Bari, 8 notte.

A San Cesario, in uno stabilimento vinicolo, tale Domenico Pavoni, di 31 anni, è caduto in un pozzo di vinacce profondo circa sette metri e, colpito da asfissia per le esalazioni di anidride carbonica, è morto. Un compagno di lavoro, Giovanni Lazzaro, disceso nel pozzo per tentare di salvare il Pavoni, è pure rimasto vittima delle esalazioni. Da Lequile viene segnalato che in analoghe condizioni ha trovato la morte un altro operaio.

Omicida settantenne
condannato a 14 anni

Milano, 8 notte.

E' terminato questa sera alla nostra Corte di Assise il processo contro l'operaio settantenne Pietro Pessini, che lo scorso maggio uccideva con una coltellata il nipote Paolo Pessini. Il tragico fatto è avvenuto in un'osteria a Ronchetto sul Naviglio, dopo un diverbio concitato, sorto tra i due per ragioni di interesse.

Secondo le dichiarazioni del Pessini, il nipote si sarebbe appropriato delle sue economie per dare inizio a una piccola impresa commerciale, e ciò aveva grandemente inasprito il vecchio. La sera del delitto, dopo uno scambio vivace di parole, il vecchio Pessini estraeva di tasca un pugnale e colpiva al ventre più volte il nipote che decedeva poco dopo.

La Corte ha concesso all'imputato la provocazione, escludendo la premeditazione del delitto e condannandolo a 14 anni e 8 mesi di reclusione.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA